

PAOLO VILLAGGIO

Rag. Ugo Fantozzi.
CARO DIRETTORE, CI SCRIVO...



Lettere del tragico ragioniere, raccolte da Paolo Villaggio.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE.

A lume di candela.

Molto esimio e stimatissimo direttore, le scrivo a lume di candela: è scomodo, ma è anche molto romantico. Penso solo alla fatica che han fatto tutti quelli che han scritto prima della luce elettrica e con gracchianti penne d'oca per di più, io almeno ho una bella biro che scivola via veloce... fin troppo veloce.

Le spiego tutto.

Sono da sette giorni nel Sud della Tunisia ai confini con l'Algeria nel deserto più deserto.

Proprio dove cominciano le grandi dune di sabbia.

Venire fin quaggiù è come fare un viaggio non solo nello spazio e nella scala sociale (a Roma sono indigente e qui sono ricchissimo), ma soprattutto un affascinante viaggio nel tempo: come se mi trovassi a Borgo San Lorenzo a Firenze nel 1240.

Sono accampato in un albergo di tende nell'oasi di Douz.

Questa sera alle cinque il sole è tramontato veloce mente: un enorme disco di rame grande come metà dell'orizzonte.

Sono andato a curiosare in un grande spiazzo che è una piccola pista d'emergenza per aerei da turismo.

Dei ragazzini davano calci a un pallone, sembravano formiche tanti erano e giocavano in una confusione incredibile.

Vedo con stupore che giocano a piedi nudi, non vado a controllare ma penso che abbiano proprio i tacchetti direttamente attaccati alla pelle dei piedi nudi.

Rag. Ugo

FANTOZZI

Caro
Direttore,
Ci scrivo...

LETTERE
DEL TRAGICO
RAGIONIERE,
RACCOLTE
DA **PAOLO
VILLAGGIO**



BUM
MONDADORI

PAOLO VILLAGGIO

Rag. Ugo Fantozzi.

CARO DIRETTORE, CI SCRIVO...

Lettere del tragico ragioniere, raccolte da Paolo Villaggio.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE.

A lume di candela.

Molto esimio e stimatissimo direttore, le scrivo a lume di candela: è scomodo, ma è anche molto romantico.

Penso solo alla fatica che han fatto tutti quelli che han scritto prima della luce elettrica e con gracchianti penne d'oca per di più, io almeno ho una bella biro che scivola via veloce... fin troppo veloce.

Le spiego tutto.

Sono da sette giorni nel Sud della Tunisia ai confini con l'Algeria nel deserto più deserto.

Proprio dove cominciano le grandi dune di sabbia.

Venire fin quaggiù è come fare un viaggio non solo nello spazio e nella scala sociale (a Roma sono indigente e qui sono ricchissimo), ma soprattutto un affascinante viaggio nel tempo: come se mi trovassi a Borgo San Lorenzo a Firenze nel 1240.

Sono accampato in un albergo di tende nell'oasi di Douz.

Questa sera al e cinque il sole è tramontato veloce mente: un enorme disco di rame grande come metà del 'orizzonte.

Sono andato a curiosare in un grande spiazzo che è una piccola pista d'emergenza per aerei da turismo.

Dei ragazzini davano calci a un pallone, sembravano formiche tanti erano e giocavano in una confusione incredibile.

Vedo con stupore che giocano a piedi nudi, non vado a controllare ma penso che abbiano proprio i tacchetti direttamente attaccati alla pelle dei piedi nudi.

L'arbitro locale infatti quando un panchinaro, che poi in realtà era accovacciato sulla sabbia, entra in campo, gli controlla la pianta dei piedi e quindi credo anche i tacchetti.

La partita finisce perché il sole cala di colpo.

Anche il mio soggiorno qui sta per finire.

Meno male, cominciavo a sentire un po' di nostalgia: non dell'Italia, ma del campionato.

In questi ultimi anni ho scoperto che il calcio come spettacolo fa da parafulmine a tutte le sconfitte e alle profonde insoddisfazioni della mia vita irrisolta.

La domenica, che dovrebbe essere il giorno in cui raccogliamo i frutti del nostro lavoro e cioè la felicità, si risolve per me in una conferma di tutto il niente che mi circonda e della mia infelicità.

Perché, secondo lei, noi italiani, specialmente dai quaranta ai sessant'anni, dedichiamo tutto il nostro tempo libero a parlare, a litigare, quasi a fare a botte per un gioco che non pratichiamo attivamente, ma che ci limitiamo soltanto a guardare? Le dico la mia: perché è l'unico tipo di attività che riaccende quella voglia di gioco che è la costante della nostra infanzia, della pubertà, della giovinezza e quindi ci rende più felici rispetto a tutto il resto.

E noti bene, lo guardiamo, ma in televisione.

Ecco il perché di tanto, tantissimo, troppissimo calcio parlato in tutte le reti commerciali e non.

Secondarie e primarie da parte anche di non addetti ai lavori ma con un acciaccapista di intellettuali, giornalisti, sacerdoti e belle donne.

A proposito di belle donne, la presenza di Alba Parietti, in una materia che non le compete culturalmente, ha inserito un motivo in più per sentirsi giovani: la tentazione dell'innamoramento.

Noi, quasi sessantenni, questo sport di guardar calcio per di più lo pratichiamo nelle condizioni meno sacrali: da letto, in poltrona, in mutande, in cucina, seduti sul cesso.

Noi vecchi allo stadio non ci andiamo più da molti anni, solo i vecchi vip nel e tribune d'onore fanno bel a mostra del loro protagonismo e del a loro vanità.

Nelle curve i teppisti si accoltellano, fanno cattiva mostra di sé, anche loro protagonisti.

Ma noi guardatori mutandati e scalzi guardiamo i primi con invidia e rancore, i secondi con inorridito moralismo, comunque non ci inquadrano mai, non ci siamo mai e domenica dopo domenica in un triste e malinconico rosario consumiamo la nostra vita.

La vittoria della Samp mi fa l'effetto di un bicchierino di whisky: per un attimo mi dà alla testa, appena finisce l'effetto torna la paranoia.

Il perditore.

Molto illustre e spettacolare direttore, nella mia vita ho perso sempre e tutto: la speranza di fare carriera, la capacità d'acquisto della lira, una guerra mondiale, due! imperi coloniali, la testa per una donna, mia moglie, che sinceramente mi fa schifo, la semifinale di Napoli con l'Argentina, l'unica schedina vincente della mia vita: un misero dodici a 1.326.000 lire, andato distrutto in un paio di pantaloni mandati in lavanderia da mia moglie, che ho tentato poi di accoltellare.

D'accordo, per lei non sarà niente perché lei è molto ricco, io invece sono povero che mi faccio pena e ci faccio pena anche al mio portiere che quando mi vede uscire, chino nella sua guardiola, abbassa gli occhi non per timidezza o perché gli sto antipatico ma perché, una volta l'ha detto anche in giro, ci faccio lo stesso effetto di un cane bastardo cieco.

Ho perso anche una foto di Pamela Prati nuda.

Insomma, l'ha capito, io sono il più grande perditore della Comunità economica europea.

Ma il maggio 1991 io ho avuto, in mezzo a queste sconfitte, la gioia più grande della mia povera vita: lo scudetto della Sampdoria.

Non dormivo la notte, siamo i campioni d'Italia... campioni d'Italia della Sampdoria, era il ritornellone col quale mi addormentavo a notte fonda e mi svegliavo all'alba.

Mi guardavano tutti diverso: il portiere mi sorrideva, i colleghi mi offrivano il caffè e giù gran pacche sulle spalle.

Barambani, il mio capo, mi trattava come se mi volesse bene e io fingevo di ricambiare.

Dico fingevo perché lui è una carogna.

E infatti quando, nei due campionati seguenti, la Sampdoria è ritornata normale, ha subito ricominciato a farmene passare di cotte e di crude.

Anche il portiere ha ripreso ad abbassare gli occhi, e i colleghi di stanza, quando entro io al mattino, abbassano la voce come se avessi avuto una grave disgrazia in famiglia, o soffrissi di un tumore alle orecchie.

In realtà, il tumore alle orecchie non ce l'ho, però è sicuro che mi sono ammalato, anche se non so dove, né quando né come.

E una penosissima malattia cronica, dovuta a un virus molto diffuso in tutta Europa: sono un guardatore domenicale di televisione, con particolare applicazione, anzi accanimento, per gli eventi sportivi.

Come tutti gli sportivi sedentari, comincio la mia performance intorno alle due del pomeriggio.

Con la tragica spaghetata aglio, aglio e peperoncino in corpo.

E sul a mia poltrona d'ordinanza vado giù, sprofondo lento, Implacabile in un vortice nero di

sonno senza sogni.

Pieno di sudore nel sottocollo, nel solco del collo e nati che, mani e piedi come trote surgelate.

Mia moglie dice in giro che russo come un cammello e borbotta ingiurie irripetibili contro il mio capo dottor Vincenzo Barambani, una belva che mi devasta l'equilibrio mentale e quindi la vita da quindici anni.

Per lui simulo, ovviamente in ufficio, riconoscenza e affetto.

Mi sveglio sempre con un urlo orrendo verso le sedici e... si comincia! Io vedo di tutto: ho il telecomando in fondina e faccio una media di cinquecento cambi a domenica.

Ieri non c'era la serie A e per noi sportivi sedentari è una vedovanza feroce: che fare? La serie B non ci interessa più di tanto, noi vogliamo sognare gol di Baggio che dribbla tutta la difesa avversaria, acrobazie di Viali, fantasie di Mancini e prodigiosi salvataggi di Pagliuca.

Vi confesso però che in un salto di canale ho trovato un balletto della Cuccarini con una calzamaglia nera attillatissima che metteva in evidenza dei glutei prodigiosi e credo che se potessi solo avere un sorriso o un minimo di attenzione da un animale di quella taglia guarirei dal mio virus maledetto in un'ora.

Senza la serie A, la mia attenzione di atleta sedentario è tutta tesa quindi all'esordio della nuova nazionale di Sacchi.

L'uomo non mi è molto simpatico, ha un sorriso finto di scuola berlusconiana, ma quando sorride, e sorride sempre, lo fa solo coi denti: gli occhi sono d'animale predatore.

Insomma digrigna i denti.

Mi sembra un po' troppo presuntuoso e autoritario per giovani di personalità forte come Viali, Pagliuca, Berti ed Eranio.

I milanisti lo subiranno meglio dei compagni perché l'hanno già un po' patito nel Milan.

Sono proprio sicuro di quanto dico.

Io gli sono comunque molto riconoscente per il Milan "stellare di Barcellona e di Vienna: un'autentica macchina da guerra, con la quale Sacchi mi ha vendicato di tutte le cattiverie subite in ufficio, ma soprattutto mi ha liberato dalla frustrazione del calcetto catenacciario che praticavamo noi italiani da cinquant'anni.

90 minuto.

Egregio e distinto direttore, ho passato tutto il pomeriggio di ieri inchiodato davanti alla tivù.

Ho cominciato alle tredici, vestaglione di flanella, occhio catatonico da malato di mente, tavolinetto con frittata di cipolle.

Peroni gelata, tutto libero, ma felicità solo apparente.

Senza la televisione, la mia vita sarebbe assolutamente insignificante: unica grande gioia della domenica pomeriggio sono le gambe e le chiappe della Cuccarini, che trovo irresistibile.

Io con lei, signorina Lorella, se solo mi concedesse una settimana di tempo a Londra, a Venezia, persino a Cologno Monzese, che è un posto sinceramente ripugnante, sarei disposto, mi creda, a commettere anche delle atrocità, una rapina in banca, fare a pezzi i miei vicini di casa, tagliarmi il mignolo della mano destra...

Ma la televisione, oltre a lei, mi offre anche motivi di comicità agghiacciante.

I commentatori di 90 minuto, per esempio.

Franco Strippoli da Lecce ha, sì, dei cravattoni scelti con bieca eleganza, ma il suo ri portone va da orecchio a orecchio.

Basterebbe che una folata di vento entrasse nello studio per far garrire una coda di capelli che io stimo essere di quattro metri.

Castellotti da Torino, da quindici anni non sa decidersi: Tengo i baffi, tolgo i baffi, tengo i baffi, tolgo i baffi.

Una settimana la fa con i baffi, un'altra senza.

Penso che morirà in questo atroce dilemma.

Che nostalgia dei balbettamenti e dell'ansia insostenibile che comunicava Tonino Carino da Ascoli.

Dove sei, vecchio amico? Non ti vedo più.

Non dirmi che hai fatto carriera.

Mi mancherai moltissimo.

M'han detto che sei diventato capo redattore della sede Rai di Ancona.

Marcello Giannini, fiorentino, dovrebbe parlare la lingua di Dante, ma sentite un suo preambolo: La Fiorentina essendo ed avendo con ciò voletti dire... scusate, stanno per partire le immagini, e ciò essendo, scusate molto, ma sono un po' confuso.

Non vedo più Bubba da Genova, che mi suscitava un'irresistibile voglia di morsicargli le ganasce.

Alfredo Liguori ha lo stesso accento di Govi e non riesce a non piangere, quando perde la Sampdoria.

Luigi Necco da Napoli ha il talento di Eduardo e Peppino messi insieme.

Ma il capo di tutto il carrozzone, Fabrizio Maffei, che ha un tono che è una via di mezzo fra un messo comunale e un funzionario di pompe funebri, sembra tuttora schiacciato dal ricordo del povero Paolo Valenti.

Forse vive lo stesso stress che Cossiga ha vissuto per Pertini.

Raimondo Vianello, per me, è cotto di Kay Sandwik e le fa gli occhi da pesce, Maurizio Mosca ha la femminilità inespresa di una ballerina turca.

Helenio Herrera finirà il ciclo in camicia di forza.

Coscialunga Alba Parietti verrà violentata da Altafini.

E per oggi vi saluto e mi scuso molto con tutti, ma l'ho sempre detto che sono infelice e risentito come un gobbo.

Perdonatemi e abbiate pietà di me.

Dal più infelice dei guar datori di televisione.

Basta!

Espertissimo signor conte, dott. ing. Lup. Man., direttor dei direttori di questo spettabile giornale.

E arrivato il momento di urlare basta! E lo giuro senza peli nell'uovo che questa è anche la prima volta che prendo il coraggio a tre mani per scrivere la mia disperazione a un giornale così importante.

Sì, caro Lup.

Man. direttore naturale, noi sudditi di terza classe non ne possiamo più.

Non c'è più religione ormai e non si sa dove andremo a finire.

Pensi le cose andavano così bene qui da noi, nel Bel Paese, quando ecco che quasi dai nulla spunta fuori questo geometra di Pietro che assieme al suo compare ingegner Colombo, con quei capelli frisati, jeans invecchiati artificialmente e maglietta da nuovo filosofo francese sessantottino, si son messi a sbattere in galera a spron battuto dei fior di galantuomini.

E con quali risultati? Ce lo dico io in coro, ingegnere natura: le, con il bel risultato che noi sudditi abbiam perso fiducia in quel poco in cui si credeva.

Si credeva che al timone della Nave Italia ci fosse gente affidabile, e ora questi ci costringono ad

aprire gli occhi, purtroppo, e a sospettare che da trent'anni quei piloti ci abbiano fatto navigare fregandosene del 'interesse comune, con il solo scopo di saccheggiarlo.

E intanto la nave è andata a incagliarsi su fondali molto pericolosi.

E ora che la barca sta per naufragare ci chiedono subito, loro, i piloti, con estremo cinismo di: lavorare di più e di guadagnare di meno; di rinunciare alla scala mobile ma non all'automobile, e di non usarla per risparmiare carburante per favorire la lotta all'inquinamento; di subire una tivù sempre più povera ma con canoni sempre più alti infarcita comunque di una pubblicità della quale dobbiamo accettare i consigli imperativi, a tracannar veleni, a mangiar cibi adulterati e bistecche incollate con gelatine farmaceutiche; ad affogare lentamente in un mare di detersivi medicinali, shampoo calvizzanti, colliri accecanti.

Per non parlar dei pantaloni stretti che sono un vero flagel o.

Lo sa che ci han reso tutti quasi impotenti? E ora, caro mio, io le faccio una confidenza, ma per carità non lo dica a nessuno che mi vergogno: credevo di essere felice, e scopro di essere sempre più depresso, come una massaia ungherese di cinquantacinque anni.

Le dirò subito i motivi di questa mia catastrofe personale.

Ho finto di lavorare per tutta la vita condannandomi a una noia da gatto svizzero.

Non ho fatto ovviamente carriera, non ho duecento lire da parte.

Ho sì un televisore a colori con telecomando che è il grande amore della mia vita, anche se lui cinicamente mi propina programmi insultanti.

Ho una figlia di diciotto anni che è stata promossa con la media del sei al 'Istituto Pascoli e che, detto fra noi, è più simile a una scimmia che a un essere umano; purtroppo senza l'ombra di un marito in agguato, poi è anche disoccupata.

Anzi, spesso, viene portata in Questura per accertamenti, perché scambiata per un travestito abruzzese.

Di mia moglie non ti allego una foto per lasciarti i capelli coaffati.

Non riesco a toccarla da circa dodici anni, le ho tentate tutte, mi creda, anche con un tipo di alimentazione esplosiva.

In confidenza, gliela segnalo, così, se avesse dei problemi anche lei, la può seguire.

Eccola: ostriche, tartufi neri, pepe di Cajenna, sale, nitro, glicerina, un ananas (non il frutto tropicale, ma la bomba a mano) e un cucchiaino di cantaride.

Risultati? Niente.

Mi creda, niente.

Per la mia attività sessuale pratico con estrema violenza l'autoerotismo, ma lontano dal nucleo familiare.

Anzi, se potesse, lei che conosce molto in alto, farmi avere una foto di Lilli Gruber che prende il sole in casa dei genitori in Sardegna, la consulterei volentieri.

Senta, ora la lascio, ma prima le vorrei dire che, oltre alla foto della Gruber (mi raccomando eh?, non dimentichi di mandarla), le immagini che più mi hanno colpito son quelle della sparatoria sui negri in Sudafrica e della madre sulla sedia a Sarajevo.

Ha visto come quei negri ballavano prima, e poi come si rotolavano per terra abbracciati e insanguinati? E

quelli nascosti dietro l'auto, che avevano gli occhi da pecore in attesa di essere ammazzate? E poi, quella vecchia madre di Sarajevo che facevano sedere su una sedia e quando lei capiva che suo figlio era fra i morti cominciava a urlare? Caro direttore, non bisogna avere pietà.

Lo dico francamente e senza ipocrisie.

In fondo quel a gente li merita punizioni di questo tipo, non mi vorrà certo dire che sono uguali a noi europei, quei negri e quella vecchia serba con i capelli ossigenati.

Eccole comunque, per suo comodo, una possibile gerarchia di tutta la gente che potrebbe presentarsi al e frontiere del a nostra Europa, a stento difesa dagli skinhead tedeschi e dagli hooligan di sua maestà britannica.

Prima categoria: europei, anglosassoni, scandinavi, teutonici bianchi, protestanti e tangentisti.

Seconda categoria: europei, sacerdoti bianchi anche omosessuali.

Terza categoria: skinhead, cattolici, ecologisti.

Quarta categoria: serbi musulmani, turchi rinnegati e fabbri ebrei.

Quinta categoria: negri polli ruspanti, filippini, operai metalmeccanici, braccianti lucani e, ovviamente, tutti gli albanesi.

Se la tenghi in mente anche lei, questa lista di persone, e faccia sì che si possa entrar da noi solo fino al rango di sacerdote omosessuale, tutta l'altra feccia la si ributti in mare, come abbiamo fatto noi con gli albanesi.

Per questa domenica la saluto servilmente.

Le scriverò ancora la prossima settimana.

P.S.

Mi invii la foto della Gruber.

E ora le faccio una domanda a tranello: lei la darebbe sua figlia in sposa ad un negro del Lesotho, o a un metalmeccanico?

13 settembre '92

Mangiarli vivi.

Caro duca conte Granmascalzon, Direttore laterale e globale, l'altra sera l'ho visto alle spalle di Occhetto all'adunata dei camerati del PC.

E mi dica, come si fa a diventare importanti nella vita? Mi dia un consiglio.

Ho la sensazione che in questo momento non convenga mica tanto diventare boss sindacale o di un partito, perché ho la certezza che siano tutti in disgrazia.

I tangentisti poi! Lei forse non se n'è accorto, ma tira un cattivo vento contro di loro, noi non ne possiamo proprio più.

Siamo inferociti, incazzati come iene e tu devi credermi, altro che lanciar bulloni.

Ai tangentisti noi vorremmo incidere il labbro superiore con un forbicione da sarto, e poi, prendendo i due lembi con le mani, strappargli la faccia con uno sguish! violentissimo, e poi con un cucchiaino da caffè cavargli l'occhio sinistro e berlo con un po' di limone, un pizzico di sale e pepe.

Slurp.

Poi tagliargli lentamente le orecchie con un rasoio andaluso, e metterci del pepe di Cajenna sulle ferite, lasciando che il sangue coli lentamente sui colli bianchi delle loro camicie.

E quando hanno il coraggio di sorridere in tivù, far entrare in studio di colpo un fabbro-ferraio con un martel one e buttargli

giù i denti di porcellana con violenza selvaggia, trac... trac... trac...! Ma vedi, caro mascalzon, nonostante tutto quello che è successo, quei farabutti sono sempre lì alle loro postazioni da furto, a prendere pizzi a destra e a manca, a raccomandar amanti, a minacciar giudici, a obbligare le banche a prestar soldi ai loro faccendieri, e imperterriti, coi loro aliti come fogne di Calcutta nella stagione monsonica, a chieder voti in televisione e a dar ordini.

Occupano coi loro culi smisurati le file importanti delle prime dell'Aida e di tutte le inaugurazioni e dei balli dei sarti, sempre a mostrar la loro vanità coi loro organi genitali piccoli,

atrofizzati e vinacei.

Ma da un po' di tempo non van più in giro, perché finalmente un po' si vergognano.

La loro incompetenza, la loro continua cleptomania (di portare a casa tutto quello che vedono) finalmente è venuta a galla.

Oltre che incompetenti, a me sembra, sono soprattutto degli imbecilli schifosi, e credo che la loro unica qualità sia sempre stata quella di non averne nessuna.

D'altronde, com'è che si diventa politici in Italia? Uno tenta all'inizio di far l'aviatore, poi il calciatore di successo, poi il poeta, poi il fante, poi l'at tore, poi l'avvocato, poi l'ingegnere e infine, quando capisce che è un incapace, si mette a fare il leccaculo a un maledetto politicante e diventa un politico di mestiere.

Ma in questo mare di merda dove sta pescando Di Pietro sono immersi fino al collo, e non capiscono che fra pochi mesi andran sotto con la testa e tutto, in quello che è il loro ambiente più adatto.

E meglio che si preparino agli ultimi furti, agli ultimi viaggi pagati, alle ultime tangenti.

Al gran furto finale.

Perché, loro non lo sanno, ma vedi le elezioni comunali di Mantova, stiamo per mandarli affanculo tutti.

Tra un anno, e non di più, i loro segretari, i loro faccendieri e loro stessi, spero, avranno la pedina fenale sporca e saranno dentro a quelle patrie galere che hanno trasformato cristianamente in atroci inferni di tossicodipendenza, violenza, omosessualità e Aids.

Perché, come sempre, essendo quel o del e carceri il problema di una minoranza, se ne sono fottuti ferocemente, e meno male che adesso toccherà a loro rimanerci intrappolati dentro, e sodomizzati in quel 'inferno.

Così subiranno finalmente anche loro le conseguenze della loro assoluta irresponsabilità nel governare la cosa pubblica.

Ormai abbiamo aperto gli orecchi, tutti e su tutto, credimi.

Abbiamo toccato con mano e abbiamo capito che intreccio di prepotenze, abusi e minacce mafiosi hanno organizzato in trent'anni.

Mi fanno ridere quando fingono di volersi occupare della mafia, e mi fanno raggricciare la pelle, perché loro sono stati eletti coi voti della mafia e sono quindi la mafia.

Ma secondo voi, la ~<tangente non è la stessa cosa del pizzo dei vari racket? E le minacce a Di Pietro non sono forse mafiose? Credimi, noi non ne possiamo proprio più.

Ma che possiamo fare per liberarci di loro? Forse mandare i nostri figli sotto le loro finestre in pattuglie di dieci che si alternano ventiquattr'ore su ventiquattro gridando giorno e notte: Ladri, ladri, ladri, fate schifo!.

E farli seguire da squadre di anziani a sputargli nelle brioches e nei cappuccini al mattino in tutti i bar nei quali avranno osato fermarsi.

Insomma bisognerebbe torturarli, massacrarli, esasperarli, costringerli a scappar via urlando aiuto, e a non tornare mai più.

Non illudiamoci, però, sarà difficile cacciarli via tutti, e poi dove potrebbero andare? E chi li vuole? Non li vogliono neppure in Somalia, dove per la fame li mangerebbero vivi, se non fossero così indigesti.

Che fare di quelli che non schiodano? Bisogna riconvertirli.

Sappiamo che loro sanno solo rubare.

Al ora bisogna metterli in posti dove non possono farlo, perché, ricordiamocelo, rubano tutto

quel o che vedono, anche al buio.

E una malattia, un virus maledetto e incurabile.

Allora facciamogli fare le massaie rurali, le poltrone nei cinema, poi gli zerbini nelle case popolari con la scritta salve sulla schiena, i vassoi nelle mense aziendali, i metalmeccanici alla catena di montaggio della Fiat di Mirafiori, i travestiti sulle strade provinciali e, a sorte due volte alla settimana, gli stronzi nelle fogne delle grandi città.

Ha capito, caro pez. di merd., la sente che gran rabbia noi sudditi ci abbiamo dentro? La sente, no?

Raramente ha circolato in tutto il Regno d'Italia una rabbia collettiva così violenta. I sudditi stan diventando cittadini? Speriamo.

Per il passato, le nostre scelte erano finte scelte.

Noi votavamo per delle bande criminali che erano i partiti politici e loro ci imponevano le loro liste.

Loro non si domandavano mai se era giusto se a capo di una banca andava un fabbricante di lampade, allo spettacolo un esperto di funghi, alla sanità e alle Usl degli elettrauto, alla marina mercantile un tricologo: contava solo far parte della banda.

Così si dividevano tutto il paese, come iene in un pasto allucinante.

Ma poi questi imbecilli per ingordigia han perso la testa, e han saccheggiato tutto, e han spedito il malloppo nelle banche svizzere! - Ora prendiamoci tutti per mano.

Abbiamo un cancro, sappiamo che il male è diffuso su tutto il corpo del o Stato, e sappiamo anche che se vogliamo possiamo farci operare amputandoci le parti malate e dopo due o tre anni di cure possiamo entrare in Europa.

Allora sotto a chi tocca, e questa volta ci piaccia o no tocca a noi, basta col fare i sudditi, diventiamo cittadini di questo paese, che è il nostro paese, e, se volete, anche un magnifico paese.

Rimbocchiamoci le maniche, e che Iddio ce la mandi buona!

4 ottobre '92

Vorrei.

Molto reverendo e luciferino direttore, lei deve migliorare subito la qualità della mia vita.

S'è domandato o si è fatto spiegare per bene il perché io sono ferocemente inchiodato a vedere Processi del lunedì, Appelli del martedì, 90 minuti, Dribbling, e tutte le partite di calcio possibili? Le rispondo senza peli nel 'uovo dicendo pane al vino e vino al pane: scappo da una realtà che fa vomitare.

Vede, caro dottor Poltroni, lei è una persona il uminata, progressista, si batte per dei valori di sinistra che sono stati il mio salvagente in tutta una vita.

E per questo la stimo molto, e le sono grato a lei e a tutta la sua banda.

Ma lei è direttore totale, l'altro è segretario nazionale, un altro segretario regionale, dirigente sindacale, tribuno interregionale, capomanipolo.

E io? Io, come sempre niente di niente: una merda! Lei va, briga, torna, viene invitato ai congressi nazionali, viene fotografato, pregato di andare a cena fuori, riceve telefonate: bongiorno dottò, come va lì, come va giù, come va sù, come va là, omaggi a sua moglie.

Ma andiamo, voi capi, segretari, capetti, ne avete di pezze d'appoggio per essere non dico felici ma almeno soddisfatti.

Se poi uno è scemo, e ce ne sono, e lei lo sa, si trova sempre gonfio come un tacchino americano prima di Natale per tutte quel e conferme del suo potere.

E io? Io niente! Io non ho mai avuto niente.

D'accordo sono come la pensate voi: mediocre, ignorante, leghista, fascista, qualunque, volgare, televisiere, funariano e baudiano.

Ma secondo voi perché dovrei essere felice? E perché, ora che le cose vanno anche molto male, dovrei star tranquillo? Secondo voi, dove mi posso appoggiare? Solo a questa mia livida invidia, al desiderio che tutti, come me, siano mediocri, non invitati, mai fotografati e senza amici, immersi sempre in un traffico osceno, con una moglie ripugnante, brutti, grassi, senza una lira e col salvadanaio in pezzi, con un bilocale al Tiburtino.

Lei dove abita, a Casalbruciato? La prego, signor Lup.

Man., non finga di non capire, andiamo che avete capito tutti benissimo.

Voi quando succede qualcosa di brutto, o le cose vanno male, fate la faccia di circostanza da funeralieri, però in serata andate a un ristorante alla moda a parlare con amici intelligenti e simpatici.

Io invece sono agli arresti domiciliari in una casa di merda, senza un libro ma con La domenica sportiva, non faccio la faccia cupa perché mi vergogno della mia tristezza, perché sono disperato ma fingo di sorridere, e non ne posso più! Abbiate pietà di me, e datemi una mano.

Guardate che posso anche diventare cattivo eh! da solo no, ma in gruppo, se mi stanano da casa, posso diventare molto pericoloso, perché sono incazzato ormai come una belva.

Voi predicate l'uguaglianza da molto tempo, lottate contro le sopraffazioni, ma non è forse sopraffazione farmi vivere una vita da fogna come quella che vivo io? Aiuto, tiratemi fuori da qui, dividete con me una piccola parte dei vostri successi, non chiedo molto, credetemi, mi bastano solo poche cose per essere meno infelice.

Vede, reverendo, in fondo questa è la differenza fra noi: lei la sua soddisfazione, la sua felicità la nasconde per prudenza, io nascondo la mia infelicità per vergogna, e fingo tragicamente di essere soddisfatto ma sono, credetemi, disperato.

La prego, Lup.

Man., pezz. di merd., faccia qualcosa, io non chiedo molto, chiedo solo che in pochi mesi scompaiano la mafia siciliana, Cosa Nostra americana, la camorra napoletana, la Sacra Corona pugliese, la 'ndrangheta portoghese, gli scippi nelle città lucane, i furti di automobili e nelle case, la droga, l'Aids, i sequestri di persona, gli illeciti amministrativi e la vecchiaia.

Che aumentino contemporaneamente gli stipendi dei dipendenti, i profitti degli imprenditori, le esportazioni, che diminuiscano le spese pubbliche e le importazioni.

Vorrei tanto poi che migliorasse la qualità dei programmi televisivi, e che diminuisse il numero degli spot pubblicitari.

E poi che una ragazza di ventitré anni coi capelli corvini, pelle bianca, gli occhi azzurro-viola, gambe lunghe e seno piccolo ma durissimo, laureata in medicina e specializzata in andrologia e diabetologia, ricchissima perché ha ereditato 600 miliardi da uno zio sacerdote ebreo ma giapponese, si innamorasse perdutamente di me, e che lo dicesse ai quattro venti.

Vorrei anche imparare nei prossimi due mesi a suonare la chitarra classica spagnola, a dipingere, a sciare, a pattinare su ghiaccio e a rotelle, andare in windsurf, scrivere un romanzo di successo, a diventare un critico d'arte e un famoso cantante rock; poi mi piacerebbe dimostrare trent'anni di meno, dimagrire di quaranta chili, aumentare di statura di quindici centimetri, mettere su una muscolatura come uno della ginnastica artistica, avere i capelli biondi; poi mi è necessario diventare famoso come Madonna, bravo come Maradona a giocare al calcio ma con entrambi i piedi, e a giocare a golf come Niklaus, e a giocare a tennis con la destra come Edberg e con la sinistra come Ivasinevic; mi piacerebbe avere una villa in Toscana come quella della contessa Frescobaldi andare a visitare i vigneti a cavallo e andare a caccia nella tenuta con Carlo d'Inghilterra.

Vorrei tanto andare alla Berlitz e in due soli giorni imparare a parlare e a scrivere perfettamente l'inglese il francese il tedesco lo spagnolo e già che ci sono anche l'italiano, lingua della quale conosco male tutti i verbi anche quelli regolari.

Mi piacerebbe diventare un grande scultore e un grande esperto di storia delle religioni dell'India e della Cina.

Secondo lei, ma mi dica la verità però, sarà possibile tutto questo e in così poco tempo? Mi indichi quindi per iscritto in una edizione straordinaria del suo spettacolare giornale quando posso incominciare, e gli indirizzi di una scuola serale dove posso imparare tutto questo.

O secondo lei mi conviene andare direttamente a Lourdes? Vorrei tanto anche credere in Dio, e non morire mai.

P.S.

Vorrei adottare, per sembrare una brava persona, molti bambini come Mia Farrow e Woody Allen, senza però sodomizzarli con cetrioli di campo come fanno loro.

Non lasciatemi però solo con la faccia contro la televisione, vi scongiuro, abbiate pietà di me!

11 ottobre'92

Funari.

Esatta signorina nobiluomo direttore dei direttori Welmar Poltroni, ormai la vedo dovunque, sa? Lei è prezzemolato.

Ma lei vuole proprio diventare un capo dei trasversali democratici? L'altra notte l'ho vista anche nella trasmissione dei carrieristi riformisti di Gad Lerner.

Ora io mi dico e stradico: ma come le è venuto in mente di dare spazio nel suo spettacolare giornale a uno stronzo come quel 'odioso panzone di Paolo V~aggio? Vede, lui, brutto com'è, deve essere sicuramente cattivo come un gobbo, e risentito come un nano, e poi non dimentichiamo che è un comico che non fa ridere.

E ora lei mi compie un sacrilegio.

Si permette di promuovere a giornalista di prima pagina una merdaccia di questo tipo.

Ma lei vuole offendere tutti gli addetti ai lavori, tutti i giornalisti veri, tutti i veri intellettuali che vegetano in Italia? E allora Vittorio Zincone sul Corrierone e Asor Rosa su Repubblica e la Rossana Rossanda sul Manifesto, giù a dirci che ormai fanno opinione dei poveracci.

E hanno fatto bene a dircelo.

La Rossanda in particolare giustamente lamenta che su l'Unità un tempo scriveva un grande filosofo come Antonio Gramsci e ora purtroppo un guitto di merda, e perdipiù, rni creda, lei non lo conosce, fisicamente ripugnante, con una pancia da malato di fegato che al massimo gli consentirà (fortunatamente per tutti noi) di vivere altri dodici, facciamo quattordici mesi.

Ultimamente so che l'onorevole Macaluso, uno dei padri della sinistra italiana, lamenta il linguaggio fascista, qualunquista e quasi leghista di questo Villaggio, e la considera una presenza devastante nel vostro giornale.

Ora però mi faccio una domanda che non c'entra: secondo voi, noi piccoli topi di fogna, ignoranti come talpe, capiamo l'italiano di Macaluso? Capiamo il linguaggio del a Rossanda o di Asor Rosa? Vi giuro, a stento arriviamo a capire e ammirare un filosofo come Funari.

Conosce Funari? E quel signore dentato (ma quanti denti ha? cinquantaquattro più del a media sicuro, vero, signorina?) che spiega, con quel suo italianese, sì modesto, ma alla faccia, finalmente comprensibile, come vanno le cose.

State a sentire cari amici professori, se andate in Turchia e dovete comunicare e parlare e spiegare qualche cosa di molto importante, o al peggio chiedere aiuto perché siete in difficoltà, quale

lingua parlate? Turco, o il vostro solito latino? Vedete, mi sembra che quell'accusare come sempre di fascismo e di leghismo chi non parla il vostro linguaggio, è un razzismo di sinistra che esclude i diversi come me.

Ma vogliamo dirci una volta per tutte che cosa è realmente successo nel 'ex Unione Sovietica, nel 'ex Jugoslavia, nell'ex Cecoslovacchia, insomma in tutto l'ex mosaico comunista? Ripeto, la Rossanda ha ragione, Gramsci è un genio, rimpiangeremo Hegel, rimpiangeremo Marx.

Ma in televisione che effetto farebbe il loro latino? Le loro idee profondissime sono patrimonio della cultura occidentale.

Lasciamo perdere che molte previsioni di questi grandi santoni non si siano minimamente avverate.

Ma se dovessero parlare in televisione, bisognerebbe obbligarli ad andar prima a lezione da Funari: non si potrebbero permettere il lusso di parlare latino come la Chiesa ha fatto per tanti millenni, per non essere capita.

Voi avete avuto forse l'abilità involontaria di escludere noi poveri parlando solo tra voi, conversando solo tra voi, polemizzando fra voi, ma allora perché invece di usare giornali, libelli e telegiornali, non vi mandate delle lettere col DHL? Mi raccomando non permettetevi il lusso di usare le sciagurate Poste italiane che non vi parlereste mai.

Oppure, meglio ancora, perché non vi incontrate per le vostre discussioni alla sette di sera in piazza del Popolo a Roma? E lì giù a polemizzare, e lì giù a dire a monte, immaginario collettivo, nella misura in cui.

Ma quando parlate con noi, vi prego, parlate la nostra lingua! D'accordo, il nostro sarà un linguaggio leghista, ma sapete che succede? Che noi abbiamo perso le speranze, abbiamo perso forse il ricordo di tempi migliori, e siamo ossessionati da una brutta sensazione, che ormai non ci sono più speranze, non c'è più lo stel one.

Insomma, una volta per tutte: vogliamo cercare anche di capire che cosa c'è dentro il linguaggio di quel senatur Bossi? Non vi rendete conto che ne abbiamo le palle piene dei politici e quindi anche di voi purtroppo? Se volete vendere programmi e idee per il ~uturo, fate come fanno i giapponesi che in questo sono straordinari, rubategli qualche idea a quelli delle Leghe.

Sono idee semplici, protestatarie, bieche, ma promettono un cambiamento.

Voi di politica la sapete lunga, però questi cambiamenti li vogliamo fare o no? Vi prego abbiate pietà di noi poveri.

Noi, credetemi, non siamo per le Leghe, soprattutto al Sud, però vogliamo farvi capire il loro successo: è un successo enorme, raramente si è visto un successo di questa portata negli ultimi quarant'anni nel vostro Regno.

Per quello che mi riguarda, cara signorina, e non voglio che lo si sappia in giro, io non ne posso più, sono vecchio, infelice, ma soprattutto temo di morire prima di ogni possibile cambiamento.

Sa che cosa vuol dire svegliarsi ogni mattina con l'incubo di una tivù che ti urla che il momento è tragico, che la lira si svaluta? E poi di serpenti monetari di cui non conosco la zoologia, di aumenti dei tassi, di minimum tax, di prezzi che si alzano, di salari che si abbassano, di bolli e superbolli e di una tantum, ma insomma, che vi ho fatto? Le domando sinceramente che cosa vi ho fatto a voi maledetti, lasciatemi morire in pace, non condannatemi a passare il resto della mia vita con la faccia contro un muro bianco, o peggio ancora contro quella maledetta tivù.

Mi creda, la mia è veramente una vita di merda.

1 novembre '92 Sigarette.

Cari amici, le prime avisaglie ci sono già tutte: ho letto di cassieri di banca in preda ad astinenza

da fumo che si mangiano mugolando le unghie delle mani e dei piedi e parte delle ginocchia, e uno addirittura particolarmente agitato anche una gran fetta del gluteo sinistro.

Poi mercoledì a Palermo il primo fattaccio.

In corso dei Mille, in pieno centro, alle 17,25 del pomeriggio, un apparentemente tranquillo o geometra di Enna ha aggredito una vecchia puntandole un temperino multilama svizzero rosso alla gola per strapparle un pacchetto di Marlboro.

Lunedì a Faenza, in un bar, durante la trasmissione di Biscardi Il processo del lunedì~, è entrato un sacerdote che, bestemmiano come un turco e brandendo una P38, ha fatto sdraiare gli avventori con la faccia sul pavimento e gli ha sfilato tutte le sigarette compresi due accendini di poco valore.

A Bologna un'anziana infermiera è entrata sibilando come un cobra in una tabaccheria ancora aperta, in piazza Grande, armata di kalashnikov: Datemi tutte le sigarette che tenete nascoste o vi riduco come dei colabrodo urlacchiava come una forsennata, ed è uscita in strada dove l'aspettava un complice (un orfanello cieco in motorino), ma lì è stata a sua volta scippata da due anziani avvocati di Forlì che a bordo di una Kawasaki e a viso scoperto l'hanno trascinata per una decina di metri.

Ora sono tutti quanti ricoverati per errore, come capita spesso in Italia, al manicomio femminile di Imola nel reparto agitate.

Avete capito quindi, cari amici, che cosa sta succedendo? E queste sono solo le prime avvisaglie.

Sapete il perché di questi comportamenti? Da due settimane e più mancano le sigarette per uno sciopero dei dipendenti del Monopolio.

Se dovessero continuare a mancare fino a Natale, penso che ne vedremo di tutti i colori, compreso l'esercito nelle zone calde del paese.

Per non parlare poi di un aumento elevatissimo di rapine a mano armata, e di una umiliante raccolta di mozziconi, con un commercio collaterale degli stessi agli angoli delle strade e porta a porta.

Spaccio di sigarette di contrabbando nei giardinetti pubblici e scippi a molti anziani che non volendo mollare un pacchetto di Camel si fanno trascinare sull'asfalto, fino a tramutarsi in strisce.

Si arriverà alle tabaccherie con vetri antiproiettili, ai tabaccai armati fino ai denti e appiattiti dentro trincee di sacchetti di sabbia, come bunker della prima guerra mondiale.

Insomma il caos.

Prigioni e prigioni piene di nuovi delinquenti.

Carissimi compagni, tutta questa premessa per dirvi la mia opinione su quest'argomento: droga proibita o droga liberalizzata? Però io penso che se lo Stato dovesse applicare la repressione, cioè si sostituisse alla volontà dei sudditi, apparentemente nel loro interesse s'intende, vietando l'insulina ai diabetici e le siringhe ipodermiche a questi malati (che senza quel farmaco rischiano di andare in coma), allora, credetemi, ne vedremo veramente del e brutte.

E se si vietasse anche il cibo? Assalti ai forni a colpi d'ascia, e alle macellerie, dentro le quali si sarebbero barricati i commercianti terrorizzati.

Badate bene, per inciso, che si tratta di cibo della peggior specie perché da noi lo Stato consente lo spaccio di cibi adulterati, di vini al metanolo, d'ogni tipo di veleno, di coloranti e conservanti e di altre schifezze cancerogene d'ogni tipo.

Per le sigarette, vedete, obbliga i fabbricanti a scrivere sul pacchetto delle frasi terrorizzanti del tipo Il fumo fa venire il cancro, ma continua implacabile un commercio che non ha nulla a che vedere con la salute dei cittadini, ma solo con il loro sterminio a fini di lucro.

Insomma, parlando di droga liberalizzata o droga proibita, si è fatta della demagogia e una grande speculazione elettorale, e i cattolici, voi lo sapete bene, quando vogliono liberarsi di una minoranza

fastidiosa ricorrono a sistemi molto antichi.

E come cercano di liberarsi dei tossicodipendenti? Ma come han fatto con i malati di mente, che hanno rinchiuso nei manicomi, legati anche per vent'anni in letti di contenzione (dove gli infermieri solo due volte al~a settimana, con delle pompe, vanno a ripulire le montagne di escrementi).

Pensate quanto può essere terapeutico star legato, per uno che già è psicolabile, in mezzo a tutti gli altri disgraziati che urlano per notti intere, e capirete come se ne esce dopo vent'anni di cura.

Per il tossicodipendente lo Stato invece per ora suggerisce una terapia ancora più sinistra: rinchiodere dei ragazzi di diciotto anni in magnifiche colonie elioterapiche, come quelle di Poggioreale o di San Vittore, sprovviste di tutto, tranne che di violenza e di Aids.

La signora Rosa Russo Jervolino e il dottor Craxi, che hanno voluto fortissimamente questa legge, avevano solo in vista la voglia di catturare i voti dei maledettissimi benpensanti come me che popolano questo paese.

In realtà erano male informati: perché, per capire solo in parte una tossicodipendenza, bisogna viverla realmente dall'interno, conoscerne i mille rischi, le mille piccole variegature.

Pensate solo al cinismo di chi continua a infierire con degli spot televisivi che pubblicizzano l'alcool su dei disgraziati che dall'alcool cercano di liberarsi.

Ci viene quasi il sospetto che al timone di questo paese ci sia la mafia stessa, perché il mercato nero della droga è il più grande business di questo secolo.

Pensate solo che il fatturato del 'eroina è centottanta volte quel o del a Fiat.

Questo è il mercato di morte che noi continuiamo ad alimentare.

Credo che sia veramente giusto quello che chiedono da tempo Marco Pannella e il dottor Taradash, che però a Bologna vengono presi fraternamente a calci dalle madri coraggio, in mezzo alle quali la polizia ha beccato molte spacciatrici mascherate da sante.

Io, nella mia assoluta ignoranza, non dico libera droga in libero Stato, ma solo controllo della droga da parte di uno Stato più onesto e meno mafioso.

P.S.

Leggo che Scalfaro vuole proporre una legge che colpisce i persecutori degli ebrei in Italia.

E se la estendessimo anche a chi perseguita da sempre i terroni?

29 novembre '92

La curva.

n Corriere della Sera>~ di lunedì 30 novembre titola in prima pagina Solo lievi incidenti negli stadi italiani.

A pensarci bene c'è un senso di rammarico, quasi una grossa delusione e un po' di nostalgia in noialtri sudditi con la faccia contro il televisore.

Ma che succede? E proprio tutto finito? Sì, d'accordo, ci piacciono molto i 4 a 4, i 7 a 3 del Milan a Firenze, siamo innamorati di Van Basten e di Roberto Baggio, dei pali, dei quasi gol, dei rigori parati, e delle rovesciate acrobatiche.

Ma, soprattutto, io che ho l'animo risentito di un gobbo e la cattiveria di un nano (non a caso nel mio quartiere mi chiamano la gran merdaccia) perdo la testa ormai solo per gli atti di teppismo.

Solo lievi incidenti? Ma allora che si vive a fare? Se anche gli ultras si sono imborghesiti, se gli hooligan si sono calmati, allora non ci rimane che sperare nei naziskin.

Quelli sì che mi danno grandi soddisfazioni.

E negli stadi non succe de proprio più niente? Finiti i bei tempi quando si sparavano razzi coi bazooka, si accoltellavano i riva li, si sfasciavano (e magari incendiavano) le tribune, i treni e i negozi.

Ma che spettacolo è una partita di calcio senza la curva, i cori, le sciarpe, i fumoni multicolori, le bandiere, i balletti ritmati e gli esaltanti striscioni razzisti? Pensate solo a immaginare un Milan-Inter o un Napoli-Roma senza la curva.

Ma molto meglio un documentario sulle otarie marine sul a Terza rete al e due di notte! Credetemi, non è apologia di reato, né istigazione a delinquere.

E che, senza tutto il contorno, il gioco del calcio che si pratica in Italia e all'estero per me è ben poca cosa.

Lo spettacolo del a curva è forse lo spettacolo più forte di questa fine di secolo, più dei concerti rock, per non parlare poi di tutte le altre noiosissime forme di spettacolo.

Avete idea di quanto sia agghiacciante un concerto da camera? Sale semivuote, qualche vecchia tossicchiante e un'unica speranza, che il tutto finisca presto, anzi subito.

Ai concerti sinfonici poi si rischia di morire d'infarto, se durante la tragica pennichella c'è il famoso scoppio d'orchestra; il 90 per cento degli spettatori anziani viene portato via a braccia: infatti in sala le mogli killer li portano solo con lo scopo di sopprimerli tramite infarto miocardico.

All'ingresso dei teatri, poi, il 100 per cento degli spettatori domanda furtivamente: A che ora finisce, mi scusi?.

Il 99 per cento ci va soltanto per fare incontri importanti nell'intervallo (l'unico motivo delle prime mondane).

L'1 per cento restante, cioè gli attori sul palcoscenico, sono i soli a commuoversi realmente fino alle lacrime.

Ai balletti classici colpiscono e tengono svegli solo i pacchi innaturali dei ballerini.

Alle corse automobilistiche, come spettacolo in televisione, la speranza di tutti noi poveracci è un groviglio di macchine alla partenza, con i soliti sadici replay ripetuti varie volte.

L'unica gioia grande che provano gli spettatori del ciclismo su strada è quella di cercare di abbattere i corridori stremati con secchi d'acqua gelata.

Noi terroni~> siamo troppo nani per la pallacanestro e la pallavolo, il canottaggio senza gli Abbagnale in Italia non esiste, del calcio americano non si capiscono neppure le regole, del baseball poi non ne parliamo neppure.

La curva invece è veramente uno spettacolo esaltante, altro che l'Aida a Luxor o a Verona con gli elefanti.

Ma mentre il miliziano musulmano a Sarajevo con la testa del rivale serbo in mano (in prima pagina su tutti i giornali del mondo, ha alzato di molto le vendite) aveva comunque un senso tragico, la curva è un carnevale straordinario superiore di gran lunga a quello di Rio, ormai logoro spettacolo turistico per la gioia delle Nikon dei troppi turisti giapponesi.

La curva non è mai prevedibile, la curva è spontanea, è creativa, è insieme organizzatissima e grandiosa.

Più perfetta come coreografia anche della famosa apertura delle Olimpiadi di Barcellona.

Ormai il calcio in Italia è solo la curva.

Questa benedetta curva che lo fa sopravvivere nel tempo.

Le società di calcio, i giornali sportivi usano biecamente i teppisti per tenere in vita un grande affare soprattutto televisivo.

E i veri provocatori non sono i curvisti ma i giornalisti sportivi, i vari appelli del martedì e i processi del lunedì.

Nel lessico dei resoconti sportivi il calciatore ormai è un gladiatore.

Si parla di assedio, di lotte, di battaglie.

Si è perso di vista il vero senso della cosa, cioè il gioco, il puro divertimento, la divagazione. Il calcio è diventato grazie ai toni esasperati di voi giornalisti l'unico motivo di faide tra bande rivali.

Notate che, ben lontani dallo stadio, i tifosi fiorentini aspettano alla stazione Rifredi il treno dei bolognesi, e l'attaccano con le bombe molotov.

A Milano le bande interiste accoltellano un tifoso della Roma dopo averlo, pensateci bene eh, braccato in città per quattro ore.

I nomi delle tribù rivali sono: Squadre della morte, Commandos tigre, Fossa dei leoni.

E le svastiche abbondano nel e loro bandiere.

E i giocatori? Loro in campo svolgono un ruolo solamente simbolico, eseguono un tragico balletto isterico: simulano capitomboli, violenze non subite, dolori insopportabili, scatenando le tigri sulle gradinate.

I gladiatori ai tempi di Roma imperiale erano giù nell'arena e si ammazzavano con le reti e i tridenti.

Ora le parti si sono paradossalmente invertite, i gladiatori veri stanno sulle curve e si uccidono purtroppo lo stesso.

Noi ci ostiniamo ipocritamente a chiamarli i soliti isolati teppisti, in realtà li usiamo per alzare l'audience televisiva e vendere i giornali.

Ma sui motivi profondi di questa violenza voglio continuare a parlarvi un'altra volta.

Per oggi basta.

Con tanti saluti e abbracci a tutti.

P.S.

Per pietà, però, voi che potete, non lasciatemi morire da solo con la faccia contro il televisore.

6 dicembre '92

Violenza negli stadi.

Cari fratelli della Grande Sinistra, la violenza negli stadi è l'argomento prelibato di tutti i novantesimi minuti, i processi del lunedì, gli appelli del martedì.

Puntualmente ogni rubrica sportiva domenicale comincia con un cupissimo <~purtroppo gravi incidenti dovuti ai soliti isolati teppisti hanno disturbato la giornata calcistica.

Questo preoccupante fenomeno viene liquidato con finta inquietudine perché la cosa ci provoca solo un senso di disturbo, ma in realtà non ci tocca realmente.

Noi ci vogliamo ingannare quando diciamo che sono solo pochi e isolati: in realtà sono molti, bene organizzati e forse anche aiutati dalle società stesse.

Questa rabbia è l'espressione di un malessere che investe tutta la popolazione giovanile e dovrebbe farci seriamente meditare che la malattia è epidemica e si diffonde non nei paesi terzomondisti o nel Sud povero del nostro paese, ma in quasi tutti quei paesi del Nord europeo dove il benessere è più elevato e dove, come in Inghilterra e in Germania, il senso del sociale è più radicato.

Quindi quanto più alto è il benessere tanto più crescono e si diffondono quei pochi e isolati teppisti e vale quindi questa strana equazione: più un paese è ricco più la violenza si diffonde in maniera violenta tra la popolazione giovanile che si sente esclusa dalla gran festa consumistica.

E poi, cari fratelli, anche se fossero pochi e isolati, che facciamo, non ce ne vogliamo occupare? Vogliamo usare su loro, con le scuse che sono naziskin, quei sistemi hitleriani che loro adorano tanto? Perché tutto questo succede? E perché nei paesi dove la cultura è più avanzata? La rivoluzione culturale degli anni Sessanta da Berkeley si è allargata a macchia d'olio in tutta l'America invadendo

anche l'Europa e ha seminato un principio fondamentale di matrice assolutamente cattolica: la parità vale per tutti, non solo gli uomini normali, ma anche i diversi e gli emarginati in genere.

Ma che cosa è rimasto di quella ormai lontana rivoluzione? Si è persa la fiducia nei valori della vecchia morale, delle leggi della religione e di tutti i punti di riferimento che avevamo ancora negli anni Cinquanta.

Ora i pochi isolati teppisti sono solo la punta dell'iceberg dello scontento giovanile, cioè di tutti quelli che non riescono a emergere.

Vedete, la nuova religione capitalistica atea nella quale crediamo ciecamente, ha invertito i vecchi valori come la vita è una valle di lacrime in attesa del paradiso.

La felicità, o te la conquisti qui con ogni mezzo anche violando la vecchia morale, anzi soprattutto violando la vecchia morale, o la fallisci: e la felicità è l'obiettivo fondamentale della vita.

D'accordo, la cultura consumistica ha imposto valori surrogati, si confonde felicità con avere, che felicità certo non è, ma il nuovo unico comandamento è pro prio questo: se vuoi essere felice, devi avere.

E il tuo avere è quindi il tuo potere, lo devi anche esibire, perché la nostra è la cultura dell'immagine, la felicità esiste se la esibisci, la mostri, perché se non appare è come se non ci fosse.

Quindi non basta essere felici ma bisogna anche essere riconosciuti come tali.

Una sensazione gradevolissima e inebriante di questa religione è quindi quella di essere invidiato: chi è invidiato è in testa alla corsa, ha successo, è felice, è in paradiso.

Le etichette più invidiabili sono attore, calciatore, sarto, uomo politico, capomafia, santo, tangentista, pornostar, purché di grande successo.

La tivù, i giornali specializzati e anche quelli non specializzati, parlano solo di loro, dei loro amori, dei loro viaggi, delle loro case, dei loro gusti, delle loro amicizie altolocate, dei loro molti vizi.

Insomma sono i protagonisti assoluti della festa, hanno tutti un grado alto nella gerarchia sociale: Sgarbi, l'Avvocato, la Marzotto, Arbore, la Parietti, De Michelis, Montezemolo, Maradona, il Papa, Marina Ripa di Meana, Moana, Viali, Berlusconi e Baggio, e mi scuso con quanti posso aver dimenticato.

E tutti quelli che non ce la fanno, e sono in molti? Ecco il punto.

Di che vivono? Come essere riconoscibili, e quindi felici? Attenzione, la nuova religione impone di raggiungere il risultato senza badare ai mezzi: bisogna andare alla Mecca, per ottenere una fetta di paradiso. Ma in un mondo ossessionato dal bisogno di essere considerati felici, in un mondo di presenzialismo e di celebrità, dei non emergenti non si parla mai, mai una parola, niente di niente, nessuno si accorge di loro, è come se non ci fossero; e loro, che invece ci sono e, per di più, carichi di problemi e di risentimento, temono di avere una curiosissima, dolorosa malattia: quella di essere invisibili.

Perché ci si accorga di loro, si parli di loro, si aggregano in bande come a New York negli anni Cinquanta, in club di picchiatori calcistici o politici, tutti con nomi allarmanti, naziskin, Fossa dei leoni, Brigate rosse, Pattuglie della morte, che - a un livello culturale bassissimo - sfogano le loro tensioni sulle glorie sportive o politiche, e ne fanno l'unico motivo della loro vita.

Sport e razzismo.

La polizia addirittura li va a prendere alla stazione d'arrivo e li scorta fino agli stadi nelle loro fosse, e li riaccompagna poi nei loro treni, poi nei loro ghetti, come belve feroci.

Naturalmente loro sfasciano tutto anche quando vincono, perché il loro risentimento non nasce da una presunta ingiusta sconfitta, ma da quella vera continua ingiustizia che subiscono tutti i giorni della

vita.

Vogliono lasciare una testimonianza, un segno tangibile del loro risentimento, del a loro presenza, vogliono essere v~isibili.

Di loro si parla solo come teppisti: in realtà sono dei malati, che lanciano ruvide invocazioni d'aiuto: sfasciano, dunque esistono.

Cerchiamo di avere pietà di loro, sono nostri figli.

13 dicembre '92

Chiacchiere e violenza.

Io non so più come urlarlo: basta con la retorica, basta con le chiacchiere.

Bisogna cambiare, cambiamo, ora si cambia, stiamo cambiando, svoltiamo.

La verità è che mi sembra ancora e sempre tutto fermo.

Il moralismo di stampo clericale imperversa come sempre: tutti contro tutti.

I pochi politici che galleggiano hanno l'etichetta non di uomini di valore, di talento politico, ma solo di uomo onesto, e cioè di uomo che non ruba.

Scalfaro, che è un gran galantuomo, anche se ha quasi beccato un cazzotto ai funerali di Borsellino al Duomo di Palermo, va in Albania e dice pubblicamente che i serbi sono proprio gentaccia, sono come Hitler e Stalin.

E tutti ora a condannare Israele per l'espulsione dei quattrocento palestinesi.

E se li avessimo avuti in casa noi? Degli albanesi noi che ne abbiamo fatto, ce li siamo tenuti o li abbiamo ributtati in mare? Noi abbiamo questa sinistra caratteristica: siamo sempre indignati, ma solo per gli altri.

Mai per noi.

Di noi accettiamo tutto.

Arriva la comunicazione giudiziaria a Craxi e tutti pri ma a gioire e urlargli al ladro al ladro in via del Corso, ma poi eccoli lì, quelli della Dc, tutti a scendere in campo a far quadrato intorno al segretario socialista.

Sono contento per la figlia segreta di Ripa di Meana: beato lui, pensate, alla sua età, sessantatré anni, trovarsi una figlia dev'essere una grande gioia e poi è anche subito finita in prima pagina di Repubblica. Se lo scopriessi io di avere una figlia segreta alla mia età sarei prima linciato moralmente e poi guardato con disprezzo dai negozianti del povero quartiere dove abito.

Confesso che mi ha fatto molta tenerezza il povero colonnello dei carabinieri beccato col tema in tasca già preparato all'esame di procuratore legale.

E stato subito esonerato e gli hanno rovinato la vita.

Ora come fa a rientrare a casa e a sostenere lo sguardo prima del portinaio, dei figli, della moglie, ma soprattutto di sua madre che è sempre stata fiera del suo figliolo? Se non vi dispiace voglio finire anche oggi con la violenza negli stadi.

Lo stadio è solo un pretesto.

Ho visto i capibanda che davano le spalle alla partita per tutta la durata dell'incontro, preoccupati solo del vero spettacolo: quel o sul e gradinate.

Lo dirigono con colpi di fischietto come al Desfile del Carnevale di Rio e con le dita, come gli agenti di Borsa, indicano qual è il movimento coreografico da fare e lo slogan da lanciare.

E ora preparatevi a un paradosso molto sgradevole.

Nel nostro Risorgimento i primi moti libertari del 1821, nei quali fu coscritto anche un padre della patria come Giuseppe Mazzini, erano violentemente condannati come destabilizzanti dalla morale di allora e soprattutto dal a concezione del o Stato in quel periodo di quel secolo.

Negli anni di piombo, una parte dell'animo giovanile delle università giustificava i delitti delle Br come necessari e quindi non li condannava ma anzi li considerava atti rivoluzionari e quasi poetici.

Ora nella cultura degli ultras delle curve, imposta anche dalla televisione e dalla stampa specializzata che ne esagera ed esaspera il significato, una cultura di un livello non basso, ma bassissimo, gli unici valori sono: essere visibili, e contrastare lo spirito combattivo degli avversari, individuati semplicisticamente come i supporter del e altre squadre.

Prendiamo il caso Fiorillo.

Ricordate il ragazzo che tanti anni fa ha ucciso il povero Paparelli nella curva laziale con un razzo in un occhio di fronte alla moglie inorridita? Allora cominciamo col dire che Fiorillo era sicuramente uno psicolabile.

Faceva parte delle Brigate giallo-rosse della curva sud dell'Olimpico, ma, essendo ingovernabile, è stato cacciato anche da quel gruppuscolo.

Con un piccolo drappello di fedelissimi è quindi passato alla clandestinità, quasi come le Br che, emarginate da Potere operaio e Lotta continua, passavano nelle frange illegali.

Si metteva ogni domenica in alto, nella curva di sempre, ma ben lontano dai centri di potere delle Brigate giallo-rosse, tollerate e finanziate anche dalle società.

Arriva il giorno più atteso, il giorno dell'odio, il derby Roma-Lazio.

Fiorillo arriva allo stadio con una sorta di bazooka che la polizia aveva avuto l'incoscienza di far passare.

Entrano le squadre in campo: è il grande momento del e curve e del loro spettacolo. Quella laziale srotola all'improvviso un grande striscione: Rocca, i cadaveri non resuscitano!

Rocca, terzino della Roma e della Nazionale, usciva da una terribile operazione al ginocchio che gli avrebbe rovinato la carriera.

Fiorillo vede rosso e spara col suo cannone verso la curva laziale, così, alla cieca, nel gruppo.

Le foto della moglie di Paparelli che cerca di estrarre il razzo dall'occhio del morto sono ancora impresse con raccapriccio nella nostra memoria.

Fiorillo passa alla latitanza.

Ed ecco il paradosso sgradevole: vi prego, non rabbrividite.

Tutta la frangia arrabbiata dall'intelligenza italiana degli anni Settanta ha stabilito che il fare politica era lotta dura e senza paura e che era soprattutto un fenomeno neoromantico, l'unico modo possibile per cambiare le cose e quindi si consideravano le azioni delle Br come gesti poetici ma era, quella, tutta gente di grande cultura, professori universitari, Toni Negri, Sofri, Curcio e altri.

Per loro si aveva una specie di comprensione.

Perché non averla anche per Fiorillo? Nella tragica cultura da curva di Fiorillo, che non ha riferimenti per canalizzare la sua rabbia di escluso da sempre, quello era l'unico gesto libero, rivoluzionario, illegale, di protesta possibile, e quindi quello di Fiorillo è stato, sì, uno stupido omicidio, ma anche un povero triste gesto poetico.

Punto! Fratelli della grande sinistra, cerchiamo di avere un po' di pietà anche per loro e non solo e sempre, come abbiamo fatto in passato, per noi.

P.S.

Abbiate però pietà anche di noi disgraziati, non abbiamo figlie segrete, né mogli famose, né soldi, né titoli nobiliari, ma mogli mostruose.

Siamo mediocri, è vero.

Ma stiamo morendo con la faccia contro la televisione.

Voi siete cristiani, o no?

20 dicembre '92

Natale.

Cari fratelli della Grande Sinistra, diciamoci la verità, quest'ultimo Natale è stato proprio un Natale di merda.

Come ben sapete né io né voi né soprattutto il Papa polacco crediamo in Dio.

Lui poi l'ha clamorosamente dimostrato quando, spaventato a morte per la sua malattia, è entrato in ospedale pallido e tremante.

Neppure il dubbio di tentare una guarigione miracolosa a Lourdes viaggiando col treno ospedale mescolato ai malati comuni, né un minimo di fiducia negli architetti pontifici (che sono i tradizionali medici dei papi), no! Lui subito di corsa e di gran carriera al Policlinico Gemelli con le staffette della polizia ad aprire il traffico alla caccia del miglior chirurgo su piazza.

Implorava fedeli e infermieri lì all'ingresso di pregare: solo per lui, dimenticando clamorosamente i somali, i fratelli della ex Jugoslavia e l'intera popolazione del Bangladesh.

Tremava come una foglia e, a mio avviso, se si prendeva due Tavor avrebbe nascosto meglio il suo terrore del nulla che c'è dopo la morte. Per me è stata una grande occasione perduta.

Poteva in gran segreto farsi operare da un gran chirurgo, e poi simulare una plateale guarigione nella piscina di Lourdes, dove deve fare un freddo della madonna, ma spero che, almeno, l'acqua sia riscaldata.

Però vi dico la verità, mi piace molto questo Papa cartesiano puro, colto e intelligente e sicuramente dotato di uno spirito sarcastico come quello di Moravia e Fellini.

Comunque, l'ultimo Natale è stato assolutamente privo, oltre che di spirito natalizio, anche della fede cieca e assoluta nel consumismo.

Credo che ci siamo resi tutti conto che sta morendo il senso finale della nostra cultura: da paese ricco e spendaccione, siamo diventati improvvisamente poveri.

Ditemi la verità: se a Natale non si spende, che serve celebrarlo con le luminarie, zamponi e cotechini? Ma spostiamolo ad altra data allora, in un periodo più favorevole o, addirittura, sapete che si può fare?

Annul iamolo per sempre.

Per quello che riguarda noi disgraziati, condannati a un'eterna infelicità strisciante, a serate senza sesso, senza amici, senza inviti, senza telefonate, ma solo con gli occhi bianchi di fronte alla Ruota della fortuna, ormai l'avete capito: siamo quasi morti, e non ce ne frega più niente di niente, perché non aspettiamo più niente, non speriamo in niente e non sognamo più.

Ricordo che, fino a qualche Natale fa, l'arrivo impossibile di Cindy Crawford col seno nudo semicoperto dai capelli neri e col famoso neo sopra il labbro sinistro, o di Madonna, col suo ancor più famoso specchio sottobraccio da mettere sul pavimento di casa mia, mi avrebbero cambiato certamente la vita.

Ora ho perso le capacità vitali, sono quasi impotente, disperato, come un gatto moribondo, e sonnecchio in un mare di incubi, sudando come un orso sino a Mezzanotte e dintorni di Peppino Marzullo.

Poi, quando sarà il mio momento, mi nasconderò in un canneto: mi vergogno di morire in pubblico.

Spero che quando tutto ciò accadrà, e accadrà presto credetemi, non lo venga mai a sapere nessuno.

Insomma, è stato un Natale molto triste, e voi tutti poveri sudditi della mia età non illudetevi: qui

le cose non vanno in nessun senso, non si muove più nul a, è tutto fermo.

Il mio non è un discorso stupido, del tipo: che vada tutto alla malora.

Un tempo, e parlo solo dell'anno passato, si vivevano anche i momenti più tristi con la solita recondita speranza italiota che, in fondo, ce l'avremmo fatta.

Non si sapeva come, d'accordo, ma eravamo fiduciosi che alla fine ce la saremmo cavata.

Ora invece è cambiato tutto, i giovani ci hanno contagiato.

Poveracci, anche loro: per forza hanno poca voglia di sperare nel futuro, hanno perso fiducia nel consumismo, che era la loro unica vera fede: una società consumistica deve essere ricca e funzionante, come presupposto fondamentale per la sua credibilità ed esistenza.

Questo mondo occidentale senza soldi, che senso ha? Cercare altri valori? Ma dove? Voi ragazzi cercate di farlo, lo so: ma non so che cosa consigliarvi, e in quale direzione andare.

Cinquant'anni di dominio americano vi hanno imposto una dipendenza ossessiva da feticci.

Desiderate tutto quel o che si vende, lo volete presto anzi subito, altrimenti vi sentite esclusi ed emarginati: ecco la rabbia dei naziskin, dei teppisti della curva sud, per non parlare poi dei tossicodipendenti.

E intanto quelli su in alto sempre a rubare a man bassa, e a fare i tangentisti, e i mafiosi, e i camorristi, tutti posseduti da quel diavolo maledetto del 'avere, del rubare, del truffare pur di accumulare, sempre nel a speranza di essere felici.

Pensate che splendido esempio per i nostri giovani! Noi, ormai, ex compagni, siamo tagliati fuori da tutto, siamo vecchi, sfiduciati e stanchissimi.

Ora aspettiamo con rassegnazione quest'ultima agghiacciante parata di finta gioia che saranno le feste di Capodanno.

Ci sta crol ando un po' tutto addosso.

Ma Sì che vada alla malora, che cambi pure tutto, tanto non ci saremo più quando sarà cambiato troppo.

Alle volte sogno tempi felici, mi rallegra pensare a quando non c'era l'inquinamento, c'era il socialismo reale come fede, c'era il mare trasparente, la campegna lungo gli argini dei fiumi piena di odori, e le ragazze che ti piacevano che ti venivano incontro con le gonne larghe, facendoti battere il cuore.

Ora vi lascio, vado a piazzarmi con la faccia contro la solita stramaledetta Ruota della fortuna.

Un abbraccio soprattutto a voi giovani che potreste essere miei figli e anche nipoti; comunque sappiate che vi voglio molto bene e, con un certo ritardo, Buon Natale.

P.S.

E ora a noi vecchi: che il Dio dei poveri ci assista.

27 dicembre '92

Che possiamo sperare?.

Cari fratelli della Grande Sinistra, per questo 1993 la vedo molto brutta per tutti.

Io sono stato profondamente offeso dal a vita, e quindi sono risentito come un gobbo e cattivo come un nano.

Io non ho né un passato nel quale credere, né un futuro nel quale sperare, ma solo un presente completamente vuoto.

Abbiate pietà di me: siete cattolici, è vero, no? E ascoltatevi, è il terzo giorno dell'anno, vi prego andate avanti a leggere, anche se con un po' di fastidio.

Al ora, che cosa possiamo sperare noi poveracci? E che anno sarà per tutti noi questo 1993? Innanzitutto va detto che a noi: 1) dei partiti politici, 2) dell'Italia comunitaria retrocessa in serie C,

3) della bancarotta di Stato, 4) della svalutazione, 5) dell'inquinamento, 6) delle tangenti, 7) del buco dell'ozono, 8) dell'effetto serra, 9) della questione palestinese, 10) della finanziaria, 11) del crollo dell'impero socialista, 12) del razzismo, 13) delle crisi istituzionali e 14) del e riforme non ce ne può fregà de meno, scusate questo menefreghismo dialettale, ma noi siamo volgari sudditi e non cittadini.

Sudditi siamo e sudditi moriremo, e per di più poveri.

Siamo una razza a parte come gli immigrati dal terzo mondo, gli handicappati, i tossici, i sieropositivi, i malati di mente, gli omosessuali.

Il legislatore fa le leggi che ci dovrebbero proteggere, ma poi il giudice non le fa rispettare.

Le sole leggi che contano sono il clientelismo e la partitocrazia.

Prima di ogni tornata elettorale i signori del Palazzo ci promettono tutto, ci fanno credere tutto, e ci fregano ogni volta tutti.

Del resto lo sappiamo che a loro della mafia e della camorra poi non gliene importa niente, e giustamente, anche perché il loro potere è nutrito e si appoggia proprio sulla mafia e sulla camorra.

Ecco il punto: il potere è l'obiettivo unico della partitocrazia.

E loro cercano di conquistarlo con ogni mezzo, lecito e no, con l'inganno e la frode elettorale, la slealtà, le cosche massoniche, le logge, le lobby di potere trasversale e a volte coi delitti politici organizzati dagli stessi servizi segreti del o Stato.

(Mi rendo sinistramente conto che come sempre faccio man bassa di luoghi comuni e frasi rifritte.) Per quello che li riguarda, penso che non gliene fregghi niente che il paese vada a ramengo.

Loro l'hanno saccheggiato, e se loro la pensano così figurarsi noi che siamo i loro servi della gleba, colpevoli per giunta.

Non illudiamoci: non siamo le loro vittime sacrificali, ma loro sono il risultato della nostra abiezione: insomma noi siamo paradossalmente il piedistallo su cui poggia il loro potere.

Quindi, per questo paese, non credo in un secondo miracolo economico, come quel o del dopoguerra, né nello stellone che ci ha sempre assistiti.

Siamo stati borbonizzati troppo, e siamo in una buca troppo profonda, ma, che ci piaccia o no, siamo in questo paese, e nella fossa ci siamo cresciuti, e forse ci sta bene di viverci dentro senza far sforzi.

Non vogliamo responsabilità: noi siamo dei sudditi veri.

Non cambierà nulla, siatene certi, e vivremo come a Napoli e come a Calcutta, dove si è anche perso il ricordo di tempi migliori, dove ogni tensione sociale si è spezzata da troppo tempo, e per sempre, e con quella ogni speranza di miglioramento.

Qui da noi, fin dai tempi dell'impero di Roma, abbiamo capito che, per sopravvivere in una vita senza obiettivi, l'unico valore che sostituisce i valori reali, e quindi la felicità, è sognare le glorie sportive nelle quali noi atleti non praticanti ma poveri sudditi sedentari ci identifichiamo.

Allora, al sodo.

Che spero io per il '93? Che la Samp vinca il campionato di serie A, e sarebbe una delle gioie più grandi della mia vita, che Viali non si faccia convincere dal sergente di ferro Arrigo Sacchi a togliersi l'orecchino, che è il segno distintivo della sua generazione.

Ma davvero un grande allenatore, il più grande d'Europa, può credere in certi valori? Anche i missionari portoghesi, per paura del

diavolo hanno costretto gli indios brasiliani nel XVII secolo a vestirsi con tuniche di cotone e a lavorare dodici ore al giorno a quarantadue gradi all'ombra della foresta amazzonica, e sapete che cosa è successo?

Gli indios sono morti quasi tutti.

Spero però che Sacchi ci faccia vincere almeno la qualificazione al mondiale americano, anche senza i tre olandesi, ai quali deve molto della sua fama, e il suo attuale stipendio.

Che il Milan vinca la coppa dei campioni.

E poi vorrei rivolgere una particolare preghiera all'avvocato Agnelli.

Che per una volta si dimentichi di essere stato vestito alla marinara ed educato ad Harvard e si fermi almeno una volta, ma una volta sola, la scongiuro avvocato lo faccia per noi, un venti secondi non di più, a dirci la sua senza avanzare implacabile infastidito, quando all'uscita della tribuna dello stadio delle Alpi viene braccato dalla troupe della Domenica sportiva.

Io so cosa è una troupe televisiva: sono almeno sei persone che devono indietreggiare alla stessa velocità.

Con cavi, parco lampade, due telecamere, i microfoni, i fili, il microfonista rischiando tutti ogni volta una nuca rimbombante sull'asfalto.

D'accordo siamo una razza inferiore, lo si sa, ma almeno una volta ci faccia il regalo magnifico di non ricordarci la nostra condizione.

Vorrei poi che Bugno vincessesse il Tour de France, che Chiappucci arrivasse secondo e Coppino-Chioccioli terzo come ai tempi d'oro della mia infanzia di Gino, Fausto e Fiorenzo Magni.

Che Alberto Tomba vincessesse la coppa del mondo, che un italiano (non importa chi, anche il presidente Scalfaro) vincessesse il titolo mondiale di formula uno al volante di una rossa di Maranello, e che gli Abbagnale diventassero immortali.

Per il resto, che vada al diavolo pure tutto, e cambi pure tutto, tanto non ci saremo più quando sarà cambiato troppo.

Voi in fondo l'avete capito che per noi poveri sudditi disperati da poltrona televisiva, goffi vecchi-bambini che gli anni non maturano, non resta altro che questo andare e venire di sogni.

Buon anno a tutti, vi abbraccio con molto affetto, soprattutto i giovani.

3 gennaio '93

Invidia.

Io ho una fottuta invidia per i santi, i grandi uomini, i potenti, le belle donne e per tutti quelli che sembrano felici e riusciti nella vita.

L'invidia è la mia malattia.

Morirò d'invidia.

È un sentimento maledetto, nascosto nei miei cromosomi (si scrive così?).

La dottrina cattolica lo include tra i sette peccati capitali.

Però è l'unico di cui mi vergogno, e che cerco di mascherare: in pubblico, della fortuna degli altri quasi mi rallegro.

Insomma ogni giorno fingo di non invidiare nessuno.

Invece invidio chiunque: i vicini di casa, i colleghi, posso invidiare anche una persona che amo come mia moglie, se solo fa qualcosa meglio di me.

Più invidio, più cerco di mutilare gli altri per abbassarli al mio livello, con ogni mezzo, la maldicenza, la delazione, sempre fingendo amicizia e sollecitudine; e se non ho fatti sgradevoli da propalare, li invento con la faccia e i toni onesti di un brav'uomo sinceramente preoccupato della persona che sta facendo a pezzi.

Mi auguro che vadano male le cose degli altri.

Godo dei loro insuccessi.

Un dramma perché l'amore si può dichiarare, scrivere sui muri.

I grandi poeti sono stati largamente ispirati dall'amore per una donna, o per un uomo come Marcel

Proust, che nel suo illeggibile capolavoro contrabbanda per la signorina Albertina scomparsa il suo autista, malauguratamente licenziato dai genitori.

Del 'odio ci si può liberare, uccidendo l'oggetto di un sentimento così intenso.

Ma l'invidia la devi nascondere dentro di te, e allora si accumula, si gonfia a dismisura, e ti può portare ometti normali e insicuri a sterminare a fucilate un intero paese.

Chi soffre d'invidia deve liberarsi di questa penosa malattia.

Come? Vomitatela, esorcizzatela scendendo in strada anche di notte completamente nudi gridatela verso le finestre dei vostri vicini, urlatela, sempre nudi, di giorno, in metrò, ai semafori del vostro quartiere, mescolati ai pulitori di vetro polacchi o ai venditori di accendini dello Sri Lanka.

Insomma, dite a tutti che siete morbosamente invidiosi.

Alla fine i vigili vi porteranno alla neuro, ma sarà una grande liberazione, e tornando a casa avrete una gradevole sensazione di pace.

Io invidio Arbore perché è un genio della televisione e mi illudo che abbia, come Celentano, solo il senso del momento e del pubblico.

Invidio Sgarbi perché temo sia candido e coraggioso, quasi come Pasolini, e mi illudo che faccia la fine di Marianini, e si consumi negli anni futuri al rango di macchietta di insultatore televisivo.

Invidio Benigni, Nuti, Troisi, Verdone, Moretti, Nichetti e Frizzi, e mi illudo che il loro successo finisca già l'anno prossimo.

L'unico che non invidio, sinceramente, è Paolo Villaggio, perché spero di conoscerlo bene e so che è una gran merdaccia, peggio di me, invidioso come una ballerina di fila, anzi vi giuro che mi fa quasi pena.

Invidio Di Pietro perché ormai è un eroe nazionale: è ~<l'onestone, con la faccia semplice e dura del cow-boy molisano.

Negli ascolti tivù batte anche il fenomeno Mike, potrebbe fare impazzire tutte le dattilografe e le massaie d'Italia.

Potrebbe diventare Presidente della Repubblica, Papa o Re.

In ogni sondaggio è il più votato.

Con chi faresti un viaggio? Numero uno Di Pietro.

A chi affideresti tutti i tuoi risparmi? Numero uno Di Pietro.

Con chi scoperesti? Sempre implacabilmente lui.

Ha vinto il gatto di TvSorrisi e canzoni 1992.

In quanto a copertine ha quasi raggiunto Alba Parietti.

Ma la Parietti ci vive della sua popolarità, il suo mestiere la costringe alla vanità.

Più copertine uguale più soldi.

Però, a volte, quando è troppo appagata, la vanità diventa pericolosa.

Può modificare la rettitudine di un uomo.

Certo, Di Pietro è sorvegliato dai giornalisti, ma qualche pericolo lo corre.

Il rischio vero è che chi non ha qualità, in una società copertinistica e competitiva come la nostra, per emergere debba rifugiarsi o nella follia, o nell'alcolismo, o nella tossicodipendenza, o nella violenza da curva sud o da naziskin.

Insomma diventare un animale asociale.

Santi, divi, copertinisti, abbiate pietà di noi merdacce.

Vi ammiro, vi invidio, vorrei essere solo come voi, ma non fate sanguinare ogni giorno la mia invidia.

Non fatemi sentire sempre di più di una casta inferiore.

Siete riusciti nella vita, intelligenti, potenti, ricchi, e scopate chi volete (se ce la fate), ma abbiate pietà di me! Siate umani, non mi condannate ad aspettare la morte di fronte alla Ruota della fortuna~>, che tanto in Paradiso non mi ci mandano, perché purtroppo non credo nemmeno in Dio.

10 gennaio '93

Riciclaggio.

Se in questi prossimi due anni, sotto le violente spalate dell'inchiesta mani pulite e (piaccia o no a noi fratelli della Grande Sinistra) del vento leghista del Nord, ma soprattutto sotto la pressione esasperata dell'opinione pubblica, dovesse disgregarsi il gran castello costruito dalla partitocrazia, ci troveremo un problema in più da risolvere.

Che mestiere gli facciamo fare ai segretari dei partiti, ai bracci destri e sinistri, ministri e ministrori, insomma a tutta quella ganga di persone che hanno governato per tanti anni? Bisogna riconoscere che lo hanno fatto con un criterio molto singolare, ormai questa è storia vecchia.

Ma soprattutto il potere personale è stata la loro mania.

Avevano il controllo assoluto di tutto, e le mani in pasta e in ogni tipo di pantano: servizi segreti, italiani e stranieri, camorra, mafia, logge piduiste, alleanze trasversali e le solite tettone di plastica, con le labbra al silicone e i denti di porcellana, che portavano in giro a nostre spese.

Fratelli della Grande Sinistra, vedete, ripeto ossessivamente le solite cose, ma se lo faccio, credetemi, è che sono esasperato come una vecchia ballerina turca il cui marito è scappato con un giovane studente di Oxford.

Ora finalmente si vergognano, e non si fanno più vedere in pubblico, altri si suicidano e hanno in fondo tutta la nostra pietà e anche molto rispetto, ma i più farabuttoni aspettano un altro momento favorevole per ricominciare il furto totale.

Anche rubare il potere, credetemi, è furto.

Vi ricordate come entravano, uscivano e scorrazzavano, gonfi di vanità come tacchini ripieni di merda, sotto la luce delle telecamere, dei flash dei fotografi, a tutti i funerali mondani, con quelle facce di finto dolore per rivali che magari avevano fatto accoppiare dai sicari di Cosa Nostra? Alle prime alla Scala, alle inaugurazioni di fiere, e a tutti i défilés di sarti famosi, mescolati a contesse alla moda, attrici, attricette e presenzialisti.

Basterebbe questo quadro infame per non avere pietà di loro.

Non che noi sudditi siamo meglio: sappiamo solo mugugnare, criticare, in fondo siamo delle merdacce, e loro la nostra esatta fotocopia.

I sudditi hanno i governanti che si meritano, piccole ipocrite iene che simulano sentimenti umani, fanno la carità, l'elemosina, i balli di beneficenza, ma degli altri, soprattutto dei e minoranze emarginate, non gliene è mai fregato un bel niente.

Anzi, le hanno sempre considerate un peso morto della società: gente da rinchiudere o in galera, o in manicomio, o nelle comunità di recupero per tossicodipendenti.

Noi fratelli della Grande Sinistra abbiamo sempre avuto uno spirito veramente cristiano, un vero senso del prossimo, che è stata la costante della nostra presenza nella vita politica italiana.

Li vogliamo abbandonare proprio ora, i nostri governanti? Certo, non ci si può occupare proprio di tutti, ma almeno dei grossi elefanti sì.

Ecco quindi alcuni suggerimenti.

Andreotti. n mestiere ce l'ha già: scrittore di libricini di successo.

Ma soprattutto sarebbe l'ideale conduttore di Domenica in: ha ritmo, sarcasmo, cinismo, è divertente e ammiccante, grandi ascolti, è l'ideale delle masse.

Ciriaco.

Professore di dizione al nuovo teatro popolare italiano per la tutela dei dialetti.

O, in alternativa, a capo di una équipe fortissima di scopone scientifico che gira i vari paesi d'Italia sfidando i campioni locali.

Ci potrebbero essere, ma non sem pre, anche le telecamere di Raiuno.

Ora d'ascolto dalle 18 alle 19.

Avrebbe qualche chance contro l'imbattibile Ruota della fortuna di Mike.

Goria.

Cantante confidenziale, alla Iglesias per intenderci con repertorio per signore sul a sessantina, tipo Pinne fucile ed occhiali e Granello di sabbia.

Spadolini.

Ex grande direttore del Corrierone.

A dirigere una rivista medica tipo Più magri più belli o a capo di un programma di bulimici o mangiatori compulsivi.

O, sempre in alternativa, attore in spot televisivi a reclamizzare una nuova marca di brioches rompidigiuno, ricoperte di cioccolato fondente, che potrebbe bere mugolando e simulando dei quasi orgasmi.

Sbardella.

A dirigere un nuovo grande salone da parrucchiere per uomo nel centro di Roma con sau na, massaggi, raggi Uva e tricologo specialista di tra pianti di cuoio capelluto.

Scalfaro.

Potrebbe diventare Papa vestito da Papa.

Gianni Agnelli.

Presidente della Repubblica vestito da Gianni Agnelli.

E di Amato che ne facciamo? Mi sembra un ottimo direttore per un'agenzia del Credito agricolo di Camaioere.

E tutti gli altri? Che si arrabattino e si arrangino come abbiám fatto noi tutta la vita.

P.S.

Mi dimentico sempre di Bettino.

La sua sistemazione ideale sarebbe al circo Togni vestito da cavallerizzo con alamari, in un numero con i cavalli lipizzani bianchi di Vienna; o, se dovesse malauguratamente morire il gorilla di Villa Borghese, in gabbia a digrignare i denti e a spaventare i bambini.

17 gennaio '93

Accade nel mondo.

Carissimi dottori e geometri di questo sospettabile giornale, vi scrivo a tutti indiscriminatamente una protestona: non capisco un cazzo di quel che accade in giro per il mondo, e qui in Italia in particolare.

Vorrei che qualcuno mi spiegasse.

Il Papa gira, viaggia e prega sempre per la pace; più prega e più le cose si mettono male.

A Bombay, in India, dico in India, il paese della non violenza, tra musulmani e indù si massacrano quotidianamente: almeno ottanta morti a botta, senza contare i feriti e contusi che non si fanno medicare, perché chissà come saranno gli ospedali laggiù!~Sempre meglio che a Roma, certo, ma anche in India deve essere tremendo.

In Jugoslavia che diavolo succede? C'era Tito, un paese tranquillo con il socialismo reale, e ora si sparano tra serbi, croati, bosni... bosnici (scusate, non so come si dice... bosniacci? Be' insomma fate voi).

Ma perché? Così, tutto a un tratto, questi si sono alzati un mattino e hanno cominciato ad ammazzarsi.

Come mai dopo settantaquattro anni di convivenza ora si massacrano, si decapitano con fervore, e poi addirittura mostrano ai fotografi le teste mozzate come se fossero dei trofei di caccia? O ditemi la verità: anche prima era così, ma non se ne sapeva niente per la censura del socialismo reale? Bush è mortissimo politicamente, ma invece di andarsene a pescare le trote lancia un ultimatum a Saddam.

Mi dico e vi domando, ma perché lo fa? È necessario strategicamente o è un ulteriore gesto dell'arroganza degli americani, che si sentono sempre i padroni delle sorti del mondo? Fanno i poliziotti di professione ormai in tutte le zone calde del pianeta, e molti marines poveretti ci lasciano la pelle.

A Panama, in Colombia, a Grenada nei Caraibi, in Libano, nella guerra del Golfo, in Somalia; per non parlare del Vietnam, dove quel i che ci morirono, avendo perso la guerra, fanno ancor più pena perché non sono considerati degli eroi ma solo degli aggressori morti.

Ma mi viene un grosso sospetto.

E se fosse un gesto finale dell'arteriosclerotico ex presidente che vuole essere proprio sicuro di passare alla storia come il vincitore della guerra del Golfo? Di Saddam, se fossi un arabo, non mi fiderei mai! A parte che non vedo perché in fondo a casa loro non possano fare quello che vogliono, come noi in Occidente.

Ma con quel basco nero, e con quei baffi, cioè con un'immagine così facile da ricordare e quasi premeditata, mi sembra proprio che sia un farabuttone, e poi ci ha gli occhi da pazzo vero, di quello che nella vita non ha altra scelta che fare il nuovo Sa ladino, che cavalca la tigre della fede in Dio, che poi per loro è Allah.

Per me quello finge come un venditore di tappeti, e ha portato, per lasciare un misero ricordo nei libri scolastici, il suo paese (che è molto ricco, dovete saperlo, perché sotto la sabbia c'è un mare di petrolio) alla rovina più completa.

Ma capite cosa vi sto dicendo? E che pericolo si corre? Che il nostro destino, la nostra felicità di sudditi è nelle mani di chi, un po' svitato, e forse anche privo di talento, pur di finire nei libri di testo delle scuole elementari, può far ammazzare un milione di disgraziati, o anche più.

Io mi interesso solo e maniacalmente di calcio, però son diventato alla lunga una volpe sveva, anche se di politica non ci capisco nulla.

Ma se non ci fosse il mare di petrolio lì nel Kuwait e in Arabia Saudita, e il Kuwait fosse solo un lembo di deserto e basta, ma chi ne avrebbe avuto notizia dell'aggressione di quel o col basco che tanto ha scandalizzato il mondo? Ho letto che c'è nel Kashmir, a nord del Pakistan, su montagne alte seimila metri, una guerra tra indiarli e pakistani che dura da vent'anni.

Si fanno a pezzi, ma non ne parla nessuno.

Lo sapete perché? Ve lo dice la vecchia volpe sveva, grande esperta di calcio: perché lassù non c'è una lira da cavarci fuori, solo neve, e qualche paese fatto con pietre, paglia e sterco di vacca.

E in Libano, che è successo? E ditecelo una buona volta, no? Era la Svizzera del Medio Oriente. Cristiani, cristiani maroniti, musulmani, sciiti, sunniti e ebrei vivevano da duemila anni come fratelli e buoni vicini di bottega; poi Israele ci ha buttato dentro nei campi profughi l'intero popolo palestinese, ed è successo il finimondo.

E come se noi mandassimo via tutti gli abitanti di Merano, di Bressanone e di Bolzano e del 'Alto Adige a vivere in campi per profughi a Innsbruck, o peggio a Lubiana.

Di quello che succede in Italia non ci capisco (o meglio non ci voglio capire) proprio niente.

Ci dicono che hanno rubato il rubabile, però li vedo sempre tutti lì a ringhiare ben saldi

aggrappati ai loro posti di furto totale.

Ci hanno costruito autostrade faraoniche e tangenziali (scusate il doppio senso), ci obbligano a desiderare le macchine, e macchine sempre più veloci, sempre più costose, e ora che fanno? Di colpo ce le tolgono quattro ore al dì, come medici condotti, con la scusa dell'inquinamento; e con il nuovo codice ci invitano ad andar piano. Questa è la cosa che mi fa più soffrire, perché io sono come tutti noi sudditi un represso, e quindi un pirata della strada, e non mi stanco di ripetere che non mi sono mai allacciato una cintura.

E infine, se volessi dare un bacetto a mia figlia quando la porto a scuola, è vero che mi arrestano? Ma vi sembra vita questa? Aiutatemi, fate qualcosa, non posso vivere solo di Processi del lunedì, di Ruote della fortuna, di cendo in giro che Di Pietro ha battuto Mike nel 'ascolto ed è l'unico onesto.

Vedete, parlo solo degli altri, perché in effetti di me che cosa posso raccontare? Nulla di nulla, non ho nulla né posso sperare in niente.

Ma aiutatemi! Non lasciatemi morire con la faccia contro la televisione.

P.S.

Mi dica la verità, dottor Poltroni: lei crede veramente che se Spadolini da dietro baciasse la nuca o un orecchio al suo autista, lo porterebbero a Poggioreale?

24 gennaio '93

Chi sbaglia paghi.

Una cosa che spero non vi sia sfuggita è l'orgoglio e la soddisfazione che colava dai titoli dei giornali italiani per l'attacco della Santa Alleanza contro Saddam Hussein. Dura punizione a Saddam, titolavano a tutta pagina, Il bandito (o il ladro) di Baghdad subisce una severa lezione.

Questo il tono di tutti i fogli conservatori, antiarabi per tradizione.

E fin qui ci siamo.

Ma anche tutti i giornali di quella che era la sinistra illuminata, che difendeva gli interessi degli oppressi dall'arroganza dell'Occidente, usavano gli stessi toni di estremo compiacimento.

E dentro, nei reportage, come già per la guerra del Golfo, tutta una sadica descrizione della straordinaria efficienza di questi gioielli di tecnologia, che sono i missili Tomawak e Cruise.

Si dice che partono dalle portaerei, dalle navi lanciamissili e dai sottomarini, dalle rampe dell'Arabia Saudita e colpiscono il bersaglio con straordinaria precisione anche dopo un'ora e quaranta di percorso.

Questo però non è del tutto vero perché queste macchine perfette sono fallibili.

Su otto rampe di missili antiaerei iracheni, ne hanno colpito solo quattro nel primo raid e nell'attacco alla presunta fabbrica nucleare di Baghdad, hanno anche centrato l'albergo più importante della città: Harun arRashid.

Per errore, sembrava in un primo momento, poi non più, perché pare che sotto ci sia il bunker dove si rifugia il dittatore.

Harun arRashid era un grande califfo, cioè un grande re, un uomo di grande cultura, che legò il suo nome alle Mille e una notte, è come dire da noi Dante Alighieri o Boccaccio.

E come se un missile iracheno colpisse l'Hotel Excelsior di Firenze o il Baglioni di Bologna o il Grand Hotel di Roma, uccidendo due cameriere e uno sguattero.

Nel sospetto, da noi, che ci fosse sotto il rifugio del presidente Scalfaro.

Ma la vogliamo finire una buona volta di fingere di non capire! D'accordo, Saddam è un pericolo per la pace, e per il petrolio soprattutto, ma la sua follia esprime l'orgoglio di tutto il mondo arabo, che in questo secolo è sempre stato umiliato dall'Occidente.

Per quello che riguarda la vicenda di Totò Riina, detto Totò 'u curtu, mi affascina l'amore cieco e devoto di sua moglie. Siete dei carnefici, mio marito è un sant'uomo e quando dice queste cose è come se gridasse ti amo.

Lo considera come un'autentica vittima di una società repressiva, poverino, tutto bunker e famiglia, con serate davanti alla tivù, un gattino bianco da accarezzare sulle ginocchia e Pippo Baudo a Partita doppia.

Singolare anche il discolpone televisivo fatto da Bettino.

L'ho visto su Raidue, quel a che era il suo feudo indiscusso (forse lo è ancora, visto tutto lo spazio che gli hanno dato per l'autodifesa).

Anche Amato, il Topo, lo difende.

Bettino non dice non sono stato io!, o non sono colpevole!, ma non sono stato solo io!; e il Topo, di rincalzo, non è colpevole perché non è il solo.

Questa è una ben strana logica.

Eppure la legge parla chiaro: chiunque commette un delitto, in questo caso corruzione, concussione e furtori vari ai danni del o Stato, deve essere punito.

D'altronde uno che ruba un'auto a Napoli, mai si sognerebbe di difendersi dicendo: Sì, lo so, ho rubato, ma non ho colpa, perché qui a Napoli lo fanno tutti, e da sempre, anzi si vive solo di questo, perché non c'è altra possibilità!

Così pure, su scala diversa, è vero che tutti noi non rispettiamo, da sempre, il codice della strada.

Per esempio, io, lo ripeto, sempre sotto quest'aria da brav'uomo, sono un autentico pirata.

Non mi sono mai allacciato una cintura in vita mia, non rispetto i limiti di velocità, passo sempre col rosso, faccio dei sensi vietati paurosi e alle volte cerco di investire le vecchie proprio sulle strisce, e sotto una pioggia battente.

Ora le leggi si sono anche inasprite, dicono che si sono dovuti adeguare al e normè comunitarie europee.

Io non intendo mollare, anche se metteranno la pena di morte per chi non si allaccia le cinture.

Fanculo.

Tanto in Italia, si sa, si fanno le leggi, ma non ci sarà mai nessuno che le farà rispettare.

D'altronde: chi non ha come me, obiettivi da centrare, se rispetta le leggi si sente oppresso e ingabbiato.

Quando compie invece delle infrazioni, si sente più libero e quindi più felice.

Capito qual è la mia filosofia? Predico, predico, faccio la vittima, poi però non rispetto la legge, e non mi sento nemmeno in colpa.

Tenete conto che io sono un animale di una specie così inferiore alla media e ho avuto così poco dalla vita, che merito di non essere punito, e vi prego servilmente e umilmente di concedermi tutta la vostra pietà di esseri superiori.

Senza però esagerare con il perdonismo: sennò poi finite per perdonare anche quel i di Tangentopoli.

31 gennaio'93

Santi.

Non è vero che esiste l'altra Italia, quel a onesta: se esistesse, avrebbe impedito il formarsi di quella malata.

E non valgono, come antidoto, come vaccino, gli esageratamente santi.

E un'esigenza della coscienza cattolica quella di espiare, di purificarsi.

Qui oggi ci si rifugia nell'alcolismo, nella tossicodipendenza quando si è giovani, o nella follia,

nella disonestà e nella santità quando si è vecchi.

A fianco dell'Italia di Tangentopoli, esiste l'Italia santa esibizionista, del volontariato, delle comunità, dei centri di solidarietà.

Temo che in questi casi l'obiettivo reale sia la vanità dei protagonisti.

Si fa il bene, ma in modo che lo sappiano tutti, mai al buio, di nascosto; si pratica cioè non la bontà, ma la carità e l'elemosina, virtù che, per chi ha dei problemi di identità, sono ferocemente offensive: gratificano chi le pratica, umiliano chi le riceve, perché gli ricordano il suo ruolo nella vita, di sfortunato, di povero, comunque di fallito.

La benzina che muove i santi è il narcisismo, la mania di specchiarsi nella propria vanità: si fanno amare, ma non amano.

Più che occuparsi del prossimo, si occupano di se stessi.

La santità diventa un mestiere nobile, stimato, che ti conferisce rispetto, potere, carisma e quindi anche molto denaro.

Sono terribili i santi.

Non li amo perché, non essendo competitivi, costruiscono la loro felicità su un piedistallo, che è il dolore dei sofferenti: handicappati, tossici, mostri e malati.

In un viaggio in India, a Calcutta, con mia moglie, sono andato a trovare suor Teresa nel suo famoso lebbrosario.

Un posto atroce, di dolore, in una città che è inimmaginabile, l'inferno.

Mi sono reso conto quasi subito che era, sì, accettata da tutti, perché grande organizzatrice, infaticabile, inesauribile, ma in fondo non era amata, perché tutto il suo gran darsi da fare era viziato dalla vanità e dall'ossessiva aspirazione alla santità.

Quindi, oltre all'orrore per le cose che ho visto, ho provato anche fastidio per queste finalità profondamente egoistiche della santa.

Che ha già una facile beatificazione in corso, e lo sa, un posto prenotato in paradiso, e lo sa, e ha raggiunto prudentemente - casomai non ci fosse nulla dopo - il suo bravo paradiso narcisistico che la rende felice in terra.

Come tutti gli altri grandi della storia, Napoleone, Hitler, Stalin, Churchill, si è anche genialmente costruita un'immagine adatta al suo personaggio: la suorina piccola, col vestito bianco e lo scialle bianco e azzurro, è già famosa come Madonna Ciccone, la Gioconda e Marilyn.

Ricordo che tanti anni fa giravo per il grande Erg algerino, il deserto che si estende per cinquemila chilometri da Algeri fino alle montagne dell'Hoggár.

Ho incontrato, a duemila chilometri a sud di Ghardaja, una bella signora belga sui cinquant'anni, che tornava, dopo trent'anni di Africa, a Bruges dove stava la sua famiglia.

Abbiamo cenato insieme a lume di candela a bordo piscina dell'Hotel Transát di Ouarglá. Sono stata il braccio destro per trent'anni di Albert Schweitzer, lo stregone bianco di Lambaréné!, mi ha detto senza orgoglio, ma solo perché gli avevo chiesto che mai avesse fatto nella vita. E com'era? ho chiesto io, curiosissimo.

E lei: Non ho voglia di rispondere, la prego.

E io a insistere: Ma mi dica di lui una cosa sola, la prego, un'unica frase che riassume il grand'uomo, mi dica com'era!

E lei secca: Sì, se vuole, sì... ma poi non ne parliamo più! Era una carogna, che scappava dalla sua perfidia, e si era rifugiato nella santità.

E di Lambaréné non abbiamo più parlato, ma ci siamo scolati due bottiglie di Vieux Thiber Rosée gelato, un magnifico vino algerino.

Attualmente in Italia sta imperversando un'ondata di finta bontà.

In tivù, per esempio, la cosiddetta tivù del dolore ha un notevole successo di audience.

In queste trasmissioni, degli abili disgrazieri ti impongono ogni sera a casa gente che scappa e viene braccata con maligno accanimento nei modi più diversi: chi li ha visti?, telefoni gialli, caffè italiani, piazza Italia, giornate in pretura, ecc., con un grande spreco di malattie più o meno terminali e fatti nostri che sono in realtà delle autentiche sciagure familiari.

Il motivo vero di tanta fortuna è che la maggior parte di noi fa una vita di merda e in tanta mediocre tristezza si consola con i dolori altrui: mal comune mezzo gaudio.

P.S.

Vorrei tanto essere invitato a un ballo di Carnevale di malati terminali: mi sentirei quasi un uomo fortunato!

21 febbraio'93

Io sono una merdaccia.

La lettera di ieri sulla vanità del volontariato mi ha attirato addosso un sacco di maledizioni.

E tutti a dire che sono una merdaccia.

Purtroppo è vero, io sono una merdaccia, e ce l'ho anche scritto sul passaporto.

Pensate che un tempo ce l'avevo solo nei segni particolari, e adesso invece anche nella professione.

E così la pensano tutti quelli che mi sfiorano, e temo che persino mia moglie anche se non lo dice nell'intimo lo pensa.

Da ragazzino, io ho fatto l'unica recita della mia vita.

Il pezzo che facevamo si chiamava Incantesimo nell'azzurro del cielo d'argento.

Nel cartellone c'era scritto: Personaggi e interpreti: il principe, Paolo Tramontana; la principessa, Tea Cardini; una merda, Ugo Fantozzi.

Questo ruolo io l'ho fatto per tutta la vita sorridendo solo coi denti: anzi tutti i miei amici per strada mi gridavano: Dai merdaccia, fai la merda, e io allora mi muovevo come una merda, tenevo la testa bassa e passeggiavo come una merda, e lo facevo solo per essere accettato. Io non voglio assolutamente dire che i volontari non sono santi, anzi la loro opera è utilissima e fondamentale in uno stato come il nostro che non esiste.

Ma data la mia tragica condizione, non possono sempre schiacciarmi con l'abissale differenza di qualità morali che c'è tra me e loro.

Santi, santoni, santissimi, vi chiedo di essere solo un po' più santi di quel che già siete, e di non farmi sentire sempre un topo di fogna.

Un grande santo non mi deve mai far sentire la merdaccia che purtroppo sono, e voi tutti vi prego, non fatemi sanguinare di più di quel che merito.

Però con tutti questi santi che ci sono in giro, io non so più a che santo votarmi e ho deciso di rivolgermi per una gran supplica alla più alta autorità della gerarchia cattolica: saltando il Papa, mi rivolgo direttamente a lui, Dio in persona.

Io credo disperatamente in Lui.

Lui ha creato tutto, ha montato questa immane baracca, e ora che le cose vanno male non ci deve assolutamente abbandonare nel o schifo nel quale ci troviamo tutti.

Lei Dottore deve assolutamente darci una mano.

Signor Dio, c'è un sacco di gente che sta malissimo e Lei che le cose le sa dovrebbe tenerne conto.

Molti poi addirittura non credono neppure in Lei: e credere, per chi soffre, è di grande conforto.

Quindi Lei si deve manifestare! O comparando sulla spalla di Scalfaro al Quirinale alla festa del 2 giugno, o moltiplicando pani e pesci a Mogadiscio, vicino al porto, ogni giorno per un anno intero.

Forse Lei non lo fa perché tanti di quei poveracci sono musulmani: ma tenga conto che nemmeno Al ah, benché clemente e misericordioso, lì non si è mai fatto vivo. n di Lei rappresentante sulla terra, il signor Papa, continua a predicare ai politici la moralità, a tuonare contro il lusso e la ricchezza che non portano alla felicità, e contro il consumismo, a invitarci a recuperare i venerandi valori paleocristiani, ad assicurarci che la vera felicità sta nella privazione, e che è importante essere, non avere.

Ma questo glielo devo pur dire, perché Lei forse non lo sa: il signor Papa non vive in miseria.

La sua corte è una corte quasi medievale, è la corte più fastosa del mondo, dove, fino a poco tempo fa, era in uso la sedia gestatoria e il bacio della pantofola.

Pensi, e non mi sento in colpa se faccio la spia, che basterebbe vendere anche solo un terzo delle ricchezze vaticane per sfamare l'intero Corno d'Africa.

Mi si dice da più parti che non si può scherzare con Lei, che non si può pronunciare il suo nome invano, ma mi scusi, se Lei non accetta neppure delle piccole battute come queste, allora, mi scusi di nuovo, vuol proprio dire che Lei non è spiritoso.

E allora mi crolla il mondo addosso.

Insomma, mi creda eccellenza, Lei deve essere, se vuole mantenere la sua autorità, superiore, spiritoso, e anche generoso, nel saper perdonare le mie tragiche pochezze mentali e il mio scadente umorismo.

La prego, signor Dio, mi dia una mano, veramente non so più come chiederlo, vorrei anche approfittare di questo nostro incontro per raccontarLe di Tangentopoli e della nostra indignazione, ma sarebbe un discorso lunghissimo e ho già troppo abusato del suo tempo prezioso.

Le aggiungo solo che per me la macchina di Mani pulite è andata troppo avanti. N pericolo è che non ci sono più i capi da usare come capi espiatori, e purtroppo ora siamo in prima fila noi poveracci, che non siamo abituati, e perciò abbiamo molta paura.

Non ci resta che sperare, e implorare umilmente la Sua grande misericordia.

P.S.

Ora che ci penso, però, Lei che può tutto, non potrebbe farmi avere anche a me una tangentina, ma piccola, anche per non dar troppo nell'occhio? Devo pagare il mutuo di casa mia, che non finisce mai.

28 febbraio '93

Pubblicità.

La pubblicità soprattutto quella televisiva assomiglia a una nuova religione.

Come le altre religioni, ci rappresenta in modo ingannevole il mondo nel quale viviamo.

Questa nuova religione i giovani, dai cinque ai quindici anni, la subiscono sei ore al giorno.

Gli spot sono belissimi, hanno un ritmo veloce e geniale: sono dei piccoli mirabili film di un minuto e mezzo, ma con un effetto pericoloso: rendono i giovani spettatori simili a un unico modello, appiattendoli, e impedendo la crescita di qualità individuali.

L'obiettivo della pubblicità (come della religione) non è migliorare, canalizzare le qualità di una persona, ma ipnotizzarla con messaggi al di sotto della soglia di coscienza.

Chi beve Coca-cola è felice e cinge abitualmente la vita a una ragazza bella e disponibile, e quindi quell'immagine felice ti induce il riflesso condizionato di bere una bibita mediocre.

La pubblicità non ti educa, ma ti spinge a desiderare imperativamente valori non reali ma

superflui. La tivù è autorevole, è la verità, e questi giovani si riempiono di fede cieca, di dogmi sugli obiettivi della vita.

Preferiscono la cultura dell'avere a quella dell'essere, del sembrare felici piuttosto che esserlo intimamente.

La felicità è avere un tipo di occhiali da sole, di auto, di orologio.

Bere un amaro o spruzzarsi un deodorante vuol dire dotarsi di fascino irresistibile.

Ma chi ha non è, e lo verifica presto, e perde fiducia nei valori di questa cultura.

I guardatori di spot si alienano rapidamente, diventano apatici, risentiti, sfiduciati: sono tutti mancanti di felicità.

La pubblicità non dice la verità, ma truffa ignobilmente lo spettatore.

Basta un olio di topi per rimanere giovani, magri, leggeri e saltare un piccolo cavalletto di legno.

Basta un'acqua minerale con qualità magiche, per avere una silhouette da diciottenne sottile e flessibile come un giunco, perché l'acqua è miracolosa come quella di Lourdes.

Basta un whisky o un bitter ordinati in un bar di una sinistra periferia, con finto accento straniero, per essere uomini di mondo, grandi viaggiatori e irresistibili corteggiatori.

Ci sono liquori terrificanti che funzionano come filtri d'amore medievali: chi li beve non può sentirsi dire di no.

Le protagoniste di questo mondo fiabesco sono tutte del e irreali strafighe, e lo sono grazie al surgelato che mangiano.

Hanno tutte vent'anni e questa condizione contiene questo messaggio subliminale: chi usa quel deodorante, quello shampoo, quelle calze diventa una ventenne, anche se è un'agghiacciante massaia quarantenne di settantacinque chili.

Quelle dello shampoo sono giovani manager di improbabili società, presiedono ancor più improbabili consigli di amministrazione, i loro capelli sono abbondanti e vaporosi, sono belle magre, irresistibili.

Salgono, scendono, risalgono in utilitarie che sono del e trappole mortali, mostrano generosamente le gambe, portano giarrettiere da film pornografico tedesco degli anni Trenta.

In questo girotondo di dame e cavalieri nessuno fa un cazzo, sono tutti ben vestiti, ricchi, desiderati, parlano inglese, felici come canguri.

Gli uomini avvocati, veterinari, creativi.

Le donne anche dattilografe, perché nella nostra cultura possono anche non fare carriera, ma sono tutte Claudia Schiffer e Cindy Crawford.

Escono, saltellano, si sfiorano, bevono bibite, raccolgono fazzoletti, si annusano, sempre in mattinate di sole, in ore comode intorno alle undici del mattino.

Noi terrestri invece usciamo al e sette e stiamo ventre a ventre negli autobus per un'ora, con dei mostri panciuti come mongolfiere, da malati di fegato, che puzzano come capre marce e hanno degli aliti come fogne di Calcutta nella stagione monsonica.

Questi ventrati sono poveri e cattivi, servili con i superiori e belve feroci con gli inferiori, anche perché quegli autobus li portano implacabilmente nelle loro celle manicomiali, dove staranno rinchiusi otto ore, mentre fuori quelli della fiaba, veterinari e champate, si sorridono col sole in fronte.

Poi i felici vanno a prendere un gelato di plastica, un aperitivo con un micidiale miscuglio di coloranti dolcificanti e veleni vari, che tracannano subito alla faccia dello spettatore alcolista.

Salgono su un'utilitaria che può andare in Alaska con un litro, e lì lei si toglie il vestito, le giarrettiere e rimane in mutande.

Lui resta con g occhiali da sole e la camicia, e vanno a scopare in u romantico igloo: ovviamente non sono sieropositivi Noi ventrati invece siamo condannati agli arres domiciliari a vita, in compagnia di curiosi anima domestici con i capelli color topo e aliti fognati: per sempre, con gli occhi sbarrati di fronte alle Ruota della fortuna.

Sapete che vi dico, lasciatemi morire in pace, e andate tutti affanculo!

7 marzo '93

Sampa.

Caro lettore, ho letto tutto quel o che è stato detto, urlato e scritto in difesa e soprattutto contro Vincenzo Muccioli.

A questo punto consentimi di dire la mia.

Io lo conosco bene.

Lassù, è successa una tragedia.

Io sono disorientato e purtroppo non mi resta che implorare, in una situazione eccezionale, un comportamento eccezionale della comunità più vasta che è lo Stato per una comunità più sfortunata che è quella di Vincenzo Muccioli.

Vi prego, signori giudici che indagate sul delitto, applicate la legge in maniera non cattolica ma cristiana.

San Patrignano è una cittadina di più di duemila persone, tutte molto speciali e molto sfortunate.

Gli abitanti hanno tutti un passato e una cultura alle spalle che definire tragica è poco, perché parla di ragazzi-bambini che non riescono a cominciare a vivere in maniera dignitosa, e questo sarebbe un loro grande diritto.

Tangentisti d'Italia, fateci caso: a scadenze fisse come questa, tutti a urlare allo scandalo, tutti a dire che Muccioli non è Rita Levi Montalcini, che era un volgare guaritore e che quei metodi di recupero non vanno bene; Bisogna vederci chiaro! urlano cupe cornacchie, bisogna indagare. In realtà vogliono distruggere la comunità.

Muccioli non ha mai voluto mezza lira da nessuno dei suoi ospiti e non ha mai chiesto di aver pietà a nessuno.

Ha vissuto tutti i suoi mille e mille problemi e drammi in dignitoso silenzio, senza autocompiacimenti e senza farsi mai tentare dal diavolo della santità. Casualmente però, prima di ogni elezione, la sua cittadina veniva invasa da tangentisti a caccia di voti, e usata cinicamente come una tribuna della pietà.

Ora si cerca con ignobile incoscienza di distruggerne l'immagine, che per i suoi ospiti sarebbe una atroce pugnalata alla schiena, ma soprattutto un'ancor più grave tragedia.

Caro Vincenzo, non ti curare dei loro latrati, dei loro dubbi, dei loro attacchi: sono omini piccoli, infastiditi da tutto quel o che è migliore di loro.

Standosene sempre comodamente seduti dietro le loro scrivanie, vogliono insegnare a te e ai tuoi tantissimi figli a soffrire, e ti indicano come e in che modo va risolto il problema terribile della tossicodipendenza, che neppure dei grandi neurofisiologi sanno ancora risolvere, e che questo Stato tangentista non ha mai voluto e non vuole tuttora affrontare, ma come Pilato se ne lava sconciamente le mani.

E uno Stato clericale che cinicamente chiama i tuoi ospiti drogati e non malati, e se ne frega delle minoranze che sono solo un ingombro, perché senza nessun potere contrattuale.

Uno Stato efficiente nel reprimere, assente nel prevenire.

Tanto varrebbe, allora, essere meno ipocrita e spartanamente, o secondo la più sbrigativa logica nazista, farli fuori tutti questi ~<drogati.

Ma, cornacchie delle scrivanie, sapete almeno cos'è una tossicodipendenza? E che cosa comporta esser tossicodipendenti in uno Stato assente come il nostro? E ora, per di più, con il rischio del 'Aids? Sapete in millesima parte cosa vuol dire per una madre convivere con una tragedia di questo tipo, cioè con un figlio drogato? Vincenzo Muccioli ha convissuto, lottato, vomitato, sofferto per quasi diciotto anni con più di diecimila malati che non erano certo cresciuti alla Bocconi, ma a Poggioreale o nei ghetti.

Signori Boiardi, Eccellenze ed Eminenze dello Stato tangentista che giudicate sui vostri giornali, vi invito con finto rispetto a lasciarlo lavorare in pace.

C'è moltissima gente che ha ancora molto bisogno di lui, abbiate pietà di chi sta per morire e al processo che gli farete inchinatevi, semmai, rispettosi al suo passaggio.

Se poi i metodi di Muccioli non vi convincono, vi consiglio di fare una prova: prendete come ospiti una decina soltanto dei suoi drogati nelle vostre accoglienti case dei Parioli, o di via Borgospesso, o addirittura in corso Solferino: non quando escono puliti da San Patrignano, ma quando vanno a rota e si sono appena diplomati nel magnifico collegio statale dell'Ucciardone.

Alle volte mi viene un sospetto.

I preti sono dei cacciatori di anime: Muccioli gliene sottrae parecchie in un terreno di caccia molto facile e popolato.

E se fossero loro a soffiare sul fuoco del o scandalo? Ripeto, è un semplice sospetto.

Molti laici legalitari, poi, invocano metodi di recupero meno medievali, più scientifici.

Ma alla madre di un tossico che dice: D'accordo, signon, ma in questo modo, per risolvere il mio dramma Ci vorranno almeno cinquant'anni, loro rispondono con grande generosità: Possiamo aspettare... noi!

14 marzo '93

Zeffirelli.

Caro Direttore, la sparata di Zeffirelli alla conferenza stampa del suo ultimo film è da commentare.

Ha detto: Io le donne che abortiscono le condannerei a morte tut te!.

Le ipotesi sono tre: o scherza, o è un'uscita premeditata per far notizia, o fa sul serio.

Esaminiamole tutte e tre.

Scherza: questo atteggiamento è giustificato dal suo spiritaccio beffardo fiorentino.

Seconda possibilità, la trovata pubblicitaria: si parla molto di lui anche se male, e si favorisce il lancio di un film piuttosto costoso.

Come invenzione è un po' cinica, ma visto l'esito alterno dei suoi film precedenti, non sempre buono (benché siano prevenduti in tutto il mondo), è giustificata.

Soprattutto quando si conoscono bene le crudeli leggi del mercato americano: un altro tonfo e sei fuorigioco.

Terza possibilità: fa sul serio e qui le cose allora si aggravano.

Dubito che un uomo passionale e fondamentalmente onesto come lui possa avere messo in motouna macchina così diabolica in vista del successo del film.

Credo proprio che Zeffirelli, in maniera provocatoria e iperbolica, abbia detto sinceramente quello che in parte pensa.

In ogni caso, come voi sapete, è successo il finimondo! Tutti a dargli addosso, tutti a dirgli di tutto, non vi dico poi le femministe d'assalto, che come tori ciechi si sono scagliate contro di lui senza minimamente valutare l'aspetto sempre esagerato e provocatorio del suo carattere, e senza mettere in preventivo la possibilità che si prenda gioco di loro.

In fondo lui è fatto così.

E fiorentino, e come tale sempre irresistibilmente attratto al o scontro frontale.

E un uomo di teatro, e quindi enfatizza tutto quello che dice e che fa.

Per questo viene invitato in tutti i processi del lunedì e appelli del martedì: i conduttori dei programmi vanno sul sicuro, sanno che lui comunque darà spettacolo.

Ma se veramente quel o che dice corrispondesse al suo pensiero, e io, ripeto, non lo credo, e se veramente fosse più reazionario di un gesuita della Santa Inquisizione spagnola o di una massaia rurale dell'Alta Val Brembana, al ora andrebbe un po' compatito.

Il suo infatti non sarebbe un errore ideologico o culturale, ma un delirio mentale giustificatissimo e motivato.

Zeffirelli ha vissuto la sua condizione di diverso durante il fascismo e in quegli anni Cinquanta che del fascismo sono la logica continuazione culturale e ideologica.

E ne è venuto quindi fuori un animo risentito perché ferito profondamente e torturato quotidianamente da compagni di scuola imbecilli e crudeli.

E ora che, nonostante la tintura dei capelli e l'abbronzatura artificiale, dimostra circa settantacinque anni, merita tutta la nostra comprensione.

Bisogna quindi difenderlo a spada tratta, come sto facendo io, e farlo ragionare.

Lui ha l'apertura mentale di una massaia rurale della Valdichiana, il risentimento di una sposa di Maggio abbandonata il giorno delle nozze, la malinconia di una religiosa che non ha potuto prendere gli ordini.

Molti frequentatori della sua splendida villa sull'Appia Antica dicono che lui è uso ricevere a cena vestito da suora elisabettina bigia.

Io capisco tutto fino in fondo, e in questa appassionata arringa di difesa voglio che si tenga conto dell'invidia che lui può avere per tutte le donne che hannò la benedizione di poter rimanere incinte, mentre lui non può.

Ma mettiamo ora, per assurdo, il caso che lui non sia sterile, e che in un malaugurato viaggio di Carnevale a Sarajevo, vestito, come di consueto, da suora elisabettina bigia, sia violentato da due miliziani musulmani (sapete, quella gentaccia feroce che si fa fotografare con la testa mozzata del nemico esibita come trofeo).

Non sarebbe tentato anche lui dalla voglia di abortire? Peccato, in fondo: perché Zeffirelli vestito da suora che al atto un bambino musulmano sarebbe stato degno di una copertina di Novella 2000.

P.S.

Per quanto riguarda l'opportunità, suggerita da Franco Zeffirelli, di ghigliottinare i tangentisti, la tentazione è forte anche da parte di tutti noi.

Ma più cristianamente io proporrei di tenerli alla gogna per dieci giorni in piazza del Popolo.

Ovviamente, vestiti da suore elisabettine.

21 marzo '93

Italia.

Caro Direttore, Le faccio un pettegolezzo, ma mi raccomando, è una confidenza a livello di portineria e non la ripeta a nessuno: lo sa che sono cambiate più cose negli ultimi cinque anni che in tutto il secolo? Tenga le orecchie dritte come una volpe del deserto.

Cominciamo col dire che tutti noi forse non ci siamo resi conto fino in fondo di quello che è successo e sta per succedere in Italia.

In questi ultimi mesi un'autentica rivoluzione, un golpe insperato sta per far cadere un tiranno che sembrava destinato a regnare per almeno~un altro secolo: la partitocrazia.

Amici, stiamo per guarire da una maledettissima peste, dannosissima per il nostro paese: i partiti politici.

Poi è caduto il muro di Berlino, si sono frantumate la Cecoslovacchia e la Jugoslavia monolitica di Tito.

S'è polverizzato l'impero socialista.

A Mosca lo zar Eltsin viene combattuto duramente e la situazione è tragica: a un punto tale che, pur avendo esultato alla caduta del muro, per fermare l'ondata di almeno trenta milioni di russi affamati saremo costretti addirittura a costruire una grande muraglia.

Fortunatamente di quello che succede al di fuori dell'Italia noi abbiamo idee molto vaghe e confuse.

Ci sono stati dei massacri in India: uno a Bombay e l'altro a Calcutta.

Nei prossimi quarant'anni in quel grande paese potrebbe esplodere una del e guerre di religione più spaventose della storia del pianeta, e sui nostri giornali se la caveranno con poche righe.

E chi di noi sa qualcosa della rivoluzione integralista che potrebbe incendiare il Medio Oriente e tutto il Nord Africa arabo? Meno male che siamo impegnati a scrivere e a leggere solo su Tangentopoli e sul problema di Baggio e Mancini, e di come possono convivere nella stessa squadra.

Credo che non tutto il merito sia nostro, ma anche di una stampa provinciale che si disinteressa completamente di eventi che avvengono poco lontano da noi, dall'altra parte dell'Adriatico, come la terribile faida tra bosniaci, serbi e croati.

Ci siamo accorti della tragedia degli albanesi solo quando li abbiamo visti arrivare disperati su navi stracolme sulle coste della Puglia.

Si ricorda Direttore come si buttavano in mare e come nuotavano? Le faccio una proposta saggia: perché non li facciamo sbarcare e gli facciamo mangiare tutta la mucillagine? Sarebbe un bel sollievo per gli operatori turistici.

Poi quel e stesse navi potremo usarle per spedire in Albania tutti i tangentisti.

Da noi si scrive e si parla solo dello strapotere del Milan, del declino della Ferrari, del Festival di Sanremo, e, con una punta di noia, di chi andrà in galera domani nell'inchiesta mani pulite.

La nostra felicità, l'obiettivo fondamentale della nostra vita, per ora rimane quello di vincere i campionati di calcio del 1994 negli Stati Uniti.

Abbiamo una singolare immagine del mondo: noi siamo i migliori, i più grandi amanti, i più eleganti, i più intelligenti, la nostra cucina non ha eguali, siamo i più buoni e i più simpatici, i più tutto insomma.

Ed è vero, perché abbiamo esportato in tutto il mondo il nostro ingegno, la nostra povertà, la nostra intolleranza cattolica, la nostra malinconia, la pizza napoletana, e, in tutta Europa, gli spaghetti al pomodoro.

Poi c'è un'altra nostra invenzione che ha avuto molto successo: la mafia siciliana che, trapiantata in America, viene servita come Cosa Nostra.

Noi siamo deliziosi nelle truffe e abilissimi nel raffinare le droghe pesanti, in piccole e geniali fabbriche artigianali che, dopo la lavorazione, vengono vendute, e lo dico con grande orgoglio, in tutto il mondo.

Infine siamo gli inventori di un modo unico di gestire la cosa pubblica: Tangentopoli! Che come costruzione ha la grandezza della Nona di Beethoven e la singolarità del trittico di Bosch al Prado di Madrid, anche se in questi giorni somiglia sempre di più al Giudizio Universale.

Tutti però siamo ossessionati da un grande dubbio: potranno Baggio e Mancini coesistere nella stessa~

squadra? Vi rendete conto? Due mezze punte! E chi va dentro, poi, alle difese avversarie? Ma fatemi il piacere! Non scherziamo con le cose serie!

28 marzo '93

Fellini.

Sono le quattro di un pomeriggio.

E' un novembre rigio e con poco sole del 1938. n mare invernale è leggermente mosso e color fango perché in quel punto il torrente Bisagno esce in mare aperto.

La località si chiama la Foce e la città è la mia città: Genova.

Io, mio fratello gemello e mia nonna Delia stiamo tornando verso casa.

Fa quasi freddo e stiamo mangiando avidamente, da un cartoccio che mia nonna tiene in mano, del e castagne arrostate e fumanti.

Passiamo vicino alla spiaggia.

Dei pescatori escono con due gozzi.

Buttano le reti a duecento metri di distanza, e da terra con quattro massicci cavalli color marrone le tirano su.

Due cavalli arrivano fino al punto dove le reti vengono arrotolate sulle pietre tonde e grigie della spiaggia, mentre gli altri due tornano con gli zoccoli fino in acqua: i pescatori li attaccano alla corda che delimita la rete e che cominciano a tirare loro stessi.

La frusta schiocca in aria senza toccare i cavalli, che però, a ogni colpo, avanzano con un breve scatto, impauriti.

Alla fine della rete c'è una grande sacca a maglia stretta come una grande calza.

E per la pesca dei gianchetti che sono i piccoli delle acciughe.

Si possono mangiare crudi con un po' di limone o sbolentati con olio di oliva e pepe nero: sono squisiti.

Questa pesca è ormai vietata da molti anni.

C'è molta gente attorno alla rete: vogliono vedere.

I pesci vengono raccolti in secchi di zinco e venduti dalle donne che hanno scialli neri e urlano come muezzin, meccanicamente: Sun bel i freschi, vegni a vedde xente!.

Vogliono attirare i compratori.

Poi li pesano su bilance a bilico.

Sui piatti di rame hanno messo fogli di carta gialla e spessa che arrotolano velocemente in pacchi a forma di cono.

I soldi li mettono dentro i grembiuloni azzurri.

L'aria è impregnata dell'odore forte del pesce.

A un tratto sentiamo gridare intorno: il Rex... ecco il Rex.

Il Rex è l'orgoglio della nostra marina mercantile.

Cinquantaduemila tonnellate.

Aveva vinto proprio in quei mesi il Nastro Azzurro, il primato di velocità nella traversata atlantica in otto giorni. Eccolo... eccolo...! urlano delle voci, e tutti a correre verso la riva del mare, coi piedi quasi nell'acqua fredda.

Preceduto da un fortissimo suono del e sue trombe, di fronte ai nostri occhi il Rex appare come una montagna nera di almeno seicento metri, coi fumaioli tricolori, illuminati da un ultimo raggio di sole.

In un attimo gira attorno alla diga foranea del porto e scompare all'orizzonte! Tutti applaudono.

Quel ricordo e quelle misure stravolte dalla mia coscienza infantile erano sepolti e ormai del

tutto dimenticati.

Passano molti anni.

Ed ecco che Fellini in *Amarcord* me l'ha restituita intera, la mia visione.

Questa è a mio parere la straordinaria capacità di Federico Fellini: deformare la realtà con la coscienza ipertrofica dell'infanzia.

La sua grandezza creativa è quella di restituirti un'immagine del mondo come visto dall'occhio di un bambino.

E così mi è capitato per il passaggio della Mille miglia e la Venezia cimiteriale di Casanova che ha evocato i miei primi viaggi in laguna a trovare i nonni, e la decadenza dell'impero di Roma che si sgretola nella cena di Trimalchione in *Satyricon*.

E il triste funerale dei clown.

Credo che nessun autore abbia mai saputo raccontare, e restituire in questo modo, sensazioni dimenticate.

Né Bergman, né Kurosawa, né Eisenstein.

In quest'ultimo poi le immagini sono molto letterarie e premeditate.

Meno singolari.

Meno speciali, e non coinvolgono mai la coscienza dimenticata.

E l'arrivo a Roma dell'attore inglese in *Tre passi nel delirio*? Vi ricordate che differenza abissale c'era tra Fellini e gli autori degli altri due episodi, Roger Vadim e Louis Malle? E *Anitona* e la magica fontana con quel silenzio irreali? E *Otto e 1/2*? Ma in fondo Fellini è tutto straordinario, e per me valgono di più per la storia del cinema dieci minuti suoi che tutto Spielberg e Coppola messi insieme.

Le sue immagini incidono profondamente, come succede con Kafka e Dostoevskij.

Nella notte degli Oscar, vedendo il nostro Grandissimo Vecchio prendere il premio dalle mani della Loren e di Mastroianni, vedendo quei tre italiani così famosi, così importanti anche in America, ma soprattutto così italiani, proprio oggi che il nostro paese è tanto screditato dovunque, con tutti quei di là di Hollywood in piedi ad applaudirli e con la Masina in lacrime, mi sono commosso anch'io.

Anch'io ho pensato con una punta di bieco orgoglio: parlo la loro lingua.

E vi par poco, in un momento in cui dovunque io vada fingo di essere svizzero-italiano del Canton Ticino per non essere guardato con sospetto? Grazie, Federico.

4 aprile '93

L'animale politico.

In questi ultimi cent'anni in Italia, in Europa e in tutto l'Occidente si è sviluppato e moltiplicato un animale completamente nuovo: il politico.

Il politico italiano, in particolare, ha queste caratteristiche: è un animale predatore voracissimo e onnivoro.

Mangia tutto quel che vede e spesso non vede tutto quello che mangia perché delega animali gregari, ma non meno temibili, che sono i famigerati portaborse, con la funzione della raccolta del suo nutrimento preferito: la tangente.

Un'erba maligna che cresce in Italia e in Sudamerica.

Il politico vive~e si riproduce nelle aree urbane.

Esce alla sera scortato fino ai denti e si raccoglie quasi tutti i giorni con altri animali della stessa specie in una piazza di Roma che si chiama Piazza di Montecitorio~io.

E vanitosissimo e si circonda di elementi che sono l'equivalente della ruota del pavone e della

criniera del leone africano: la scorta armata, l'auto blindata e la mignotta da parata.

Parla un linguaggio incomprensibile: il politichese.

E questo non perché non conosce la lingua madre, ma perché preferisce usare il politichese proprio come la Chiesa cattolica ha sempre preferito usare il latino per non farsi capire dalla comunità religiosa e, in tal modo, tutelare il suo immenso potere spirituale.

Il politichese è, appunto, un insieme di formule magiche soporifere che i sudditi non capiscono. L'attività prevalente del politico è quella di prendere.

Solo in periodo pre-elettorale promette di dare per ottenere i sospirati voti.

In questa stagione va come in calore per la conquista del potere: gira, fa, briga, ma soprattutto promette sgangheratamente.

Appena eletto non mantiene nul a di quanto ha promesso, perché occupato ormai a tempo pieno nel a sua attività preferita: la conquista di sempre maggior potere, nell'ambito del branco di appartenenza.

Gli animali politici qui da noi si sono divisi in vari gruppi, che sono branchi più o meno numerosi, ma comunque temibili: gli esecrabili partiti politici.

Alle volte si mettono d'accordo più branchi per cacciare insieme.

I loro obiettivi sono saccheggiare completamente il paese nel quale scorribandano.

Ci sono politici di diverso tipo: progressisti, socialisti, radicali, verdi ambientalisti, democratici cristiani e qualunquisti. n più insidioso e feroce è il ter rificante politico socialista che è un animale relativamente nuovo, il cui istinto predatorio non ha uguali in tutta la specie.

Questa sua insaziabilità ha portato negli ultimi tempi alla decadenza dell'immagine della categoria.

So che c'è in tutta la penisola italiana una decisa tendenza a liberarsi di loro e di rinchiuderli in recinti chiusi.

Da un anno un guardacaccia, in precedenza del tutto sconosciuto, certo Di Pietro, con un manipolo di suoi colleghi, è diventato esperto nello stanarli e nello smascherarli, con la cosiddetta operazione Mani pulite.

Di Pietro ha cominciato nella sola zona urbana di Milano e poi di lì via via il politico è stato smascherato e catturato in tutta Italia.

Il politico è un animale prevalentemente infido e non rispetta mai la parola data, è bugiardo e, pur di raggiungere e di mantenere il potere, che è l'obiettivo del suo istinto di predatore, è disposto a qualunque compromesso e bassezza.

Si raduna in branchi piduisti e si allea anche con altre sottospecie animali come i camorristi napoletani e i mafiosi siciliani.

Quest'ultima specie è stata anche trapiantata con successo nel Nord del continente americano.

Il politico nostrano ha una caratteristica che non divide con altre specie: è un rapidissimo e straordinario voltagabbana: vale a dire, cambia colore e modo di predare in poche settimane.

Ha delle qualità di trasformismo che non si sono mai verificate in nessun'altra specie animale: ne ho visti alcuni che da politici conformisti e conservatori sono diventati radicali e poi verdi, e poi verdi arcobaleno, sempre con assoluta imprevedibilità.

Ora purtroppo c'è un grave pericolo: che anche il politico diventi un animale in via di estinzione.

11 aprile '93